1432. 19

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

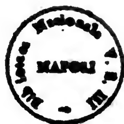
DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
SPAGNUOLO E TEDESCO

Fasc. 516.







IL PUFF

O

MENZOGNA E VERITÀ

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL SIG. EUGENIO SCRIBE

TRADOTTA

DA G. BUCELLATI



MILANO

Da Placido Maria Visaj

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1848

IL PUFF

Questa Commedia fu rappresentata per la prima volta a Parigi, sul Teatro Francese, il 22 Gennajo 1848.

PERSONAGGI



IL CONTE DI MARIGNAN, uomo di lettere e di Stato.

CESARE DESGAUDETS, uomo d'affari, padre di

CORINNA, della Società degli uomini di lettere.

ALBERTO D'ANGREMONT, uffiziale dell'armata d'Africa.

MESSENZIO DE LA ROCHE-BERNARD, gentiluomo, fratello e tutore di

ANTONIA.

BOUVARD, librajo.

La Scena succede, nel primo Atto, presso il Signor Bouvard, Strada Malaquais, a Parigi.

IL PUFF



ATTO PRIMO

Bottega d'un librajo a pian terreno. A destra dello spettatore un tavolo rotondo coperto da un tappeto, sul quale sonovi giornali e libercoli. A sinistra uno scrittojo. Porta a destra che dà sulla strada; altra a sinistra che mette negli appartamenti di Bouvard.

SCENA PRIMA.

Desgaudets, sostenuto da Alberto, entra dalla porta a destra, mentre Bouvard esce al rumore della porta di fianco, a sinistra dello spettatore.

Bou. Che cosa è questo rumore?

Alb. (*a Desgaudets*) Appoggiatevi al mio braccio, signore, e venite, per poco, a riposarvi in questa bottega, (*scorgendo Bouvard che entra*) se tutta volta, il signore, che sembra esserne il padrone, vorrà permettercelo.

Bou. Con tutto il piacere, signori. Che cosa è stato?

Des. Nulla, nulla. Fu più timore che male... Un omnibus, al discendere dalla via dei Santi-Padri, mi aveva gettato per terra; e, senza questo bravo giovane, che prontamente diede volta ai cavalli...

Alb. Signore, sareste forse ferito?

Des. (*sedendosi a fianco dello scrittojo*) Una tale domanda dovrei anzi farla a voi?

Alb. Io? niente affatto! Uffiziale di cavalleria me la intendo coi cavalli.

Des. (*a Bouvard*) Se il signore volesse favorirmi un bicchiere di acqua fresca...

Bou. Con tutto il piacere! Intanto se le signorie loro, per riposarsi e rimettersi, vogliono leggere i giornali, sono quasi tutti su quel tavolo. (*parte*)

SCENA II.

Desgaudets ed Alberto.

Alb. Giornali! me ne guardi il cielo! Non vi credo più; almeno a quelli di questa capitale.

Des. (*stando seduto*) Il signore abita dunque da lungo tempo in questa città?

Alb. Da jeri l'altro soltanto. Giungendo d'Algeri aveva bisogno di alloggio, di vestiti, d'un domestico. Ho percorso i giornali, i primi, i più grandi, l'ultima facciata...

Des. Quella che, per lo più, contiene le maggiori verità!

Alb. Misericordia! che saranno allora le altre! Non un annuncio, non una promessa che non m'abbia tratto in inganno.

Des. È naturale, se vi riportate agli annunzi!

Alb. E a che dovrà riportarsi un forestiero? Nè ciò è tutto ancora. Lessi, ma in un altro luogo del giornale, esservi uno spettacolo ammirabile, un lavoro sublime che tutta Parigi vuol

vedere; che tanta è la folla che vi accorre che, per mantenervi l'ordine, è d'uopo della guardia municipale... Ebbene, affretto il mio pranzo... Giungo! nessuno alla porta, nessuno in teatro!... Eppure io lo aveva letto... era stampato, sottoscritto!...

Des. E ciò vi sorprende? (*indi volgendosi al servo che gli reca un bicchiere d'acqua*) Grazie. (*alzandosi*) Ora, compiacetevi di rendermi avvertito quando passerà un omnibus, ma un omnibus che non corra tanto. (*rivolgendosi ad Alberto*) E ciò vi sorprende? Ma tutto ciò è cosa nota, convenuta! Tutti sanno, tranne voi solo, mio giovine amico, che in questa grande città, così popolata, così commerciante, che tutto ciò che vi si dice è tutt'altro che verità, nè vi ha di vero che il solo Puff.

Alb. Puff!... Vi confesso, io che giungo d'Africa, non conosco questa parola.

Des. Il puff è parola che ci viene d'oltre mare, dall'Inghilterra, che basterebbe sola, per chi ne dubitasse, ad attestarne la provenienza e la cordiale significazione! Il puff! necessità così grande, che la parola stessa divenne francese, ed ha, forzatamente, ottenuto il diploma di cittadinanza! Il puff è l'arte di seminare e di far crescere a proprio profitto, le cose che non esistono. È la menzogna in istato di speculazione, posta a livello d'ogni intelligenza, che liberamente circola a prò della so età e dell'industria. Le vanaglorie, i raggiri, il sensibilismo dei nostri poeti, dei nostri oratori, dei nostri uomini di Stato, sono, in

ultima analisi, altrettanti puff! I poeti che dànno brevetti di grandi uomini a tutti, perchè tutti diano del grand'uomo ad essi è un puff! Puff le signore protettrici, le strade ferrate, le promesse d'azioni... Puff le carezze che si fanno agli elettori, puff le promesse dei deputati e prima e dopo dei loro discorsi, puff l'operajo che parla de' suoi lavori, il mercante che loda i suoi *cascimir*. Puff il ministro che parla di dimissione, il sovrano del suo paterno amore... Senza contare i puff di beneficenza, i puff di disinteresse, i puff di patriotismo, i puff di divozione... poichè il puff è in uso presso tutti gli stati, presso tutti i ranghi, di tutte le classi, convenendo per altro, se vogliamo essere giusti, che gli avvocati, i giornalisti ed i medici ne fanno abitualmente il maggior consumo.

Alb. Ma se le cose stanno come voi dite, signore, è cosa indegna! orrenda!

Des. Oibò! tutti lo sanno... e senza pericolo!

Alb. Chi sono dunque gl'ingannati?

Des. Nessuno! È una tacita convenzione, un concambio di menzogne del quale niuno rimane ingannato e di cui tutti si servono.

Alb. In questo caso, signore, la verità sarebbe ora bandita da ogni rapporto sociale.

Des. Presso a poco; nè saprei dire se ciò sia poi un così gran male.

Alb. E vi darebbe cuore di sostenere un simile sistema?

Des. Frutto dell'esperienza... Sono del parere del filosofo che diceva: «Se avessi la mano

piena di verità non l'aprirei! » Aveva ragione. A che servono le verità? Chi ne vuole? Chi le ama? Nessuno. Anzi si paventano, e posso assicurarvi, che ai giorni nostri, è molto più facile di riuscire colle menzogne che colla verità! Questa a nulla ci conduce, quella ci fa raggiunger tutto. Non mancherebbero esempj famosi.

Alb. Gli esempj, d'un tal genere, non arriveranno mai a farmi cambiare di parere. A costo di sembrarvi ridicolo ed assurdo, vi confesserò, signore, che la lealtà mi pare il primo dei doveri; che ingannare o mentire, poco importa per quale scopo, mi sembra indegno d'un galantuomo, e giuro...

Des. Di dire la verità?

Alb. Sempre e dappertutto.

Des. È un mezzo, come qualunque altro per non passare inosservati! Con chi ho io l'onore di parlare... Voi non potete rifiutarmi di conoscere il mio salvatore?

Alb. Un povero capitano di cavalleria al quale cinque anni di campagne in Africa e cinque ferite hanno fatto ottenere...

Des. La croce d'onore?

Alb. No, signore...

Des. Un grado superiore...

Alb. No, signore, ma un congedo di alcuni mesi del quale approfitto per vedere Parigi.

Des. Il vostro nome, signore!

Alb. Alberto d'Angremont.

Des. Ho conosciuto, a Metz, un Angremont, un camerata d'infanzia, vecchio infermo, che ho perduto l'anno scorso.

Alb. Era mio zio, signore! un secondo padre!

Des. Non aveva, per sussistere, che una tenue pensione mandatagli ogni mese... Da una mano sconosciuta, che oggi credo di aver scoperto... (*ad Alberto che fa un gesto negativo*) Badate... Voi giuraste poc'anzi di dire sempre la verità.

Alb. (*sorridendo*) In questa circostanza credo di non esservi obbligato.

Des. È un convenire di già che vi sono delle eccezioni, e meglio ancora... che quella mano generosa era la vostra; ciò aumenta la stima che aveva di voi concepita, poichè voi mi piaceste al primo colpo d'occhio... e vi ho amato veracemente... malgrado il mio sistema, credetemelo! E voi veniste a Parigi, è naturale, per sollecitare qualche avanzamento, qualche favore.

Alb. No, signore, ma per impetrare giustizia.

Des. (*scuotendo il capo*) Ahi! Ahi!

Alb. È forse impossibile l'ottenerla?

Des. Se avete tempo d'aspettare...

Alb. Non è per me, ma per la vedova del mio povero generale! il generale di Saint-Avold, sotto del quale ho servito, e che ho veduto ad uccidere sotto de'miei occhi! il solo amico che abbia conosciuto al mondo!... il solo...

Des. Fin qui! ma non adesso!

Alb. (*stringendogli la mano*) Ah! Signore!

Des. Voi dite adunque che il vostro generale...

Alb. Il più bravo uffiziale! il più onest'uomo... non pensando che al suo paese, che a' suoi soldati e mai a sè stesso! Morto senza beni di

fortuna, lasciando una vedova e tre figli!... Domando un aumento alla tenue pensione che dà loro a pena di che vivere. Da jeri in poi, mi sono presentato a tutte le porte... ho raccontato a tutti i fatti come ora li dico... a voi come sono realmente.

Des. Come sono! È forse un male! Se voi aveste ornata ed abbellita la cosa... ho veduto delle azioni semplicissime divenire eroiche... solamente per essere state un pochettino abbellite...

Alb. La verità, in simili casi, non è forse bastantemente possente?

Des. Certamente. Ma intanto nulla otteneste ancora.

Alb. Pur troppo è così!

Des. È quello che voleva dire... vedrò... ho poco credito... e ancora minor fortuna! ma ho alcune conoscenze poste in alto, e, in grazia loro, mi riescirà forse possibile...

Alb. (*con vivacità*) Di far trionfare la verità.

Des. Chi sa! l'accidente! Sono, signore, un filosofo che cammino col mio secolo... È quanto dire che vo' per molte curve per ottenere un intento e l'ottengo, prendendo il mondo come è, e gli amici quando ne trovo... (*cavando una carta*) Eccovi il mio nome ed il mio indirizzo, ben fortunato, io che vi debbo la vita, se mi sarà dato qualche giorno, di attestarvi coi fatti la mia riconoscenza.

SCENA III.

Bouvard e detti.

Bou. (*dalla sinistra*) Ecco, signore, l'omnibus che giunge.

Des. Vi sono molto obbligato! ritorno a casa: mia figlia e la mia pupilla saranno inquiete della mia lunga assenza. (*cercando*) Che ho io adunque fatto e del mio cappello e del mio bastone?... (*Alberto glieli dà*)

Bou. (*presso alla porta guardando in istrada*) Signore, affrettatevi...

Des. Eh via! Io veggo tutto con calma e sangue freddo.

Bou. Benissimo! Ma intanto l'omnibus è già ben lontano.

Des. Davvero! non è un gran male!... Quando si ha ricevuta una scossa... è meglio il camminare a piedi... e poi sono trenta centesimi risparmiati... Addio, mio giovine amico... (*ad Alberto indi a Bouvard*) Addio, signor...

Bou. Napoleone Bouvard, librajo-editore.

Des. Ringraziandovi della vostra generosa ospitalità...

SCENA IV.



Alberto e detti.

Bou. (*accompagnandolo*) Che dite, Signore!... Se posso esservi utile per qualche nuova pubblicazione... sottoscrizione...

Des. (*uscendo*) No, vi ringrazio.

Bou. Quel Signore che voi salvaste mi ha l'aspetto di un avaro. Avrebbe benissimo potuto comprare da me alcune novità... le ultime, ancora intatte, e quand'anche mi avesse regalato...

Alb. È un filosofo.

Bou. La cui filosofia sta nel tener stretto il denaro.

Alb. È quella della giornata... (*rivolgendosi a Bouvard*) È dunque al signor Bouvard in persona al quale ho l'onore di parlare?

Bou. Io stesso! Napoleone Bouvard, librajo-editore.

Alb. Mi recava da voi, quando ho incontrato quel signore. Sono a voi indirizzato da una degna ed eccellente donna, dalla vedova del generale di Saint-Avold, colla quale aveste già alcune relazioni.

Bou. Verissimo! Ho comprato da lei dei libri e dei manoscritti, provenienti dalla successione di suo marito.

Alb. Opere di strategia e di matematica?

Bou. No, alcune memorie di lui.

Alb. Ignorava che ne avesse scritte.

Bou. Memorie del maggior interesse sopra diverse spedizioni in Algeria, minute inedite e veridiche, documenti preziosi per la storia. Mi vennero domandati sei cento franchi... nel commercio era ben lontano che meritassero una tal somma. Ma una vedova!... una madre di famiglia... indi la gloria nazionale... gli ultimi avanzi della nostra vecchia armata... Tutto ciò mi ha intenerito... Ne ho dato cento scudi.

Alb. (*con isdegno*) Davvero!

Bou. Sì, glieli ho dati per compassione in contanti, quantunque non sia mia abitudine il pagare manoscritti.

Alb. (*sorridendo d' ironia*) Comprendo! avete la filosofia del signore di poco fa.

Bou. Filosofia commerciale.

Alb. (*porgendogli un manoscritto*) Ed io, signore, raccomandato dalla signora di Saint-Avold, veniva a proporvi una raccolta di versi.

Bou. Non compro versi. Anzi vi abbiamo rinunziato in libreria.

Alb. Il che, è alquanto lusinghevole pel poeta!

Bou. Ve ne sono tanti. Tutti primi... non si sa come classificarli. Vi sono certi nomi per altro!... (*leggendo il primo foglio del manoscritto*) Ed il vostro, signore... Alberto d'Angremont...

Alb. (*scuotendo il capo*) È alquanto oscuro, non è vero?

Bou. Vi è un *di!* È qualche cosa per me che non istampo che le opere di persone titolate!... Sono il librajo dell'alta società, l'editore delle gran dame, principesse, duchesse o baronesse; dei conti, marchesi, visconti, i cui nomi, le cui cifre brillano sul davanti della mia bottega... fatta nobile, per così dire, da nomi così illustri.

Alb. E tutto ciò è anche produttivo?

Bou. Certamente! Prima di tutto, come vi diceva, signore, non pago mai. (*inchinandosi graziosamente*) Sono le condizioni che avrei

a proporvi. I nobili autori s'incaricano delle spese della stampa, il che è poca cosa, e delle spese degli annunzii, il che è un poco più considerevole... In concambio, scrivo a tutti i giornalisti, il che farò per voi, se lo bramate: Il librajo Bouvard ha or ora comprato per cento mila franchi... sta a vostro arbitrio... la deliziosa raccolta di poesie del signor Alberto d'Augremont... tanto impazientemente aspettata.

Alb (*moderandosi a stento e sorridendo di dispetto*) Comprendo, signore... È un puff!

Bou. Precisamente, come dite, signore!

Alb. (*da sè*) E che! Avrebbe forse ragione quel vecchio signore?...

Bou. Noi abbiamo di più, per l'uso della letteratura blasonata e milionaria, le opere in seta, colorate, illustrate dai nostri incisori... è cosa costosa, ma è bella cosa!

Alb. Ne vendete?

Bou. Distinguiamo: se ne prendono dalla società del poeta, dalla sua famiglia, spesso dallo stesso autore, quando aspira ad una seconda edizione... ed è ciò che accade quasi sempre nella mia illustre clientela... la gloria costa caro! ma quando si è ricchi... qual più bell'uso può meglio farsi della propria fortuna?

Alb. Io non sono ricco, signore.

Bou. (*restituendogli freddamente il manoscritto*) Ah! voi non siete... allora è un altro caso!... bisogna aspettare che la gloria venga

da sè... il che è assai lungo, specialmente se trattasi di versi... Se voi scriveste semplicemente in prosa... non vi sdegnate... molte persone di qualità fanno questo assai bene senza derogare!... Ed un piccolo romanzo da dodici a quindici volumi!...

Alb. Ne aveva incominciato uno non però così formidabile... in Africa, al bivacco... fra le schioppettate, null'altro che per ammazzare il tempo...

Bou. Oggi appunto le idee sono rivolte verso Algeri, e se voi volete che ne parliamo.... (*ascoltando*) Perdono... mi pare di sentire una carrozza... (*guardando verso strada*) è quella del signor conte di Marignan. Compiacclevi di sedere... sarò subito di ritorno.

Alb. È troppo giusto... non vi prendete pena di me... tanto più che il signor conte di Marignan mi sembra un personaggio...

Bou. Voi non lo conoscete?

Alb. Forse sono il solo?

Bou. Uomo di stato! e uomo di lettere! immensamente ricco: benchè giovine ancora, membro di due accademie! oltre di che gli si promettono due ambasciate!

Alb. (*sedendosi alla destra della tavola*) Voi siete suo amico?

Bou. Me ne glorio!... Altre volte suo segretario, oggi suo editore...

Alb. Alle condizioni che già mi parlaste?...

Bou. Mai altre! sto fermo ne'miei principj. (*lanciandosi all'incontro del Conte che entra in quel momento*)

SCENA V.

Bouvard, il signor di Marignan, entrando dalla porta vetrata che dà sulla strada. Alberto seduto a destra del tavolo prendendo un libro.

Bou. (*salutando replicatamente*) Ah signor conte! qual onore per me, per i miei magazzeni: dirò col poeta!...

Visita del grand' uom del cielo è dono.

Il Con Andando al consiglio di Stato, vengo a domandarvi delle prove: ve ne sono?

Bou. M' erano state promesse in questa stessa mattina. (*gridando forte ad una porta*) Presto, che si corra dal tipografo; le prove del signor di Marignan... (*ritornando*) Che! voi stesso vorrete corregerle?

Il Con. Durante la seduta del consiglio... è il mio solito! ciò mi occupa... ed è comodo!

Bou. È pur la bella cosa l' essere consigliere di Stato! Quindici mila franchi d'onorario!

Alb. (*da sè*) Per correggere delle prove!

Il Con. D'altronde, non ho tempo da perdere... dopo il buon esito del mio primo volume, è pur d' uopo che comparisca il secondo... poichè la elezione avrà luogo dopo domani.

Bou. Voi aspirate dunque costantemente?

Il Con. Senza interruzione, sempre.

Bou. Voi! gran signore! membro già di due accademie! voi che già brillate alle Belle-Arti, non che alle scienze morali e politiche, che avete voi d' uopo dell' accademia francese?

Se fossi in voi, la lascierei a dei poveri diavoli di letterati che non hanno altro!

Il Con. Non mai! Non è che quella che vale.

Bou. È tanto vecchia!

Il Con. Tanto meglio! In fatto di nobiltà non istimo che le antiche... in ogni modo ho tutte le più buone speranze.

Bou. Lo credo io! Lanciato in alto come voi siete, come no! È appunto per questo che, se io ardissi darvi un consiglio, non istamperei il secondo volume.

Il Con. Che! Non è forse buono?

Bou. Eccellente!... Mi trasporta in estasi...

Il Con. Sarebbe forse inferiore al primo?

Bou. Anzi lo supera... Ma quello stesso primo volume, tutto che ammirabile non lo avrei fatto stampare... Arrischiare un'opera quando si aspira all'Accademia! È temerità! I grandi signori, pari vostri, non ne fanno! È ben più prudente! Ci pensano due volte prima di dar armi alla critica... Non presentano altro che sè stessi. Io seguo il signor duca, il signor marchese, il signor principe! Infatti, che rispondere a ciò: nulla! La critica non sa dove incominciare... Mentre, voi stesso, col vostro capo d'opera .. poichè è un vero capo d'opera...

Il Con. So tutto questo! E le tue osservazioni sono squisite!... Ma sta tranquillo: nella sala della bella Corinna, ove si fanno tutte le elezioni accademiche... avrò certo la maggioranza de' voti...

Bou. Ne sono convinto! tanto più che nell'ultimo numero della rivista nella quale ella

scrive, vi è un articolo in vostro favore, nel quale ho riconosciuto la sua mano... Un articolo, che, come storico, vi pone al disopra di un David Hume... d'un Robertson... Voglio mostrarvelo!

Il Con. Eh! no! L'ho letto... lo conosco come se io... (*con impazienza*) Ma queste prove?

Bou. (*gridando ad una porta*) Le prove del signor Conte... Comprendo quel ritardo... I giovani della stamperia si divertono a leggerle!

Il Con. Adulatore!

Bou. (*sotto voce*) Il signor Conte, spero, non avrà dimenticato le sue promesse.

Il Con. Promesse per strade di ferro!... Ne avrai. Ne ho parlato a Messenzio de la Roche-Bernard, che, come me, è alla testa della nuova linea.

Bou. Accetto... Ma non è di ciò che intendeva parlare...

Il Con. Comprendo! Un invito pel mio ballo... Lo riceverai... Bisogna affrettar le cose... È necessario che io sia maritato prima della mia ambasciata... Sono ricco, ne convengo... Ma la ricchezza obbliga...

Bou. Obbliga?... A che cosa?

Il Con. Ad aumentarla... Non fosse altro che per le spese della mia rappresentanza... Occorre a me, come ambasciatore, una ricca ereditiera... E per le mie sale una bella donna... e, quanto prima, te lo prometto, assisterai alle mie nozze.

Bou. È troppo onore... e accetto... ma non è ciò ancora.

Il Con. Che mai dunque?

Bou. Sono io che vi ho somministrato, per la vostra storia d'Algeria, i manoscritti del generale di Saint-Avold... quel manoscritto così raro... così autentico...

Il Con. E del quale io ti ho pagato l'autenticità venti mila franchi!

Alb. (*da sè*) Che sento!

Bou. E che vi ha procurato fama e gloria, senza contare due accademie... Che dico due? tre, d'innanzi alle quali vi sarete sempre presentato coll'identica opera in mano.

Il Con. (*con impazienza*) Ebbene?

Bou. Ebbene... È forse troppo il chiedere una piccola partecipazione a tanti onori... ciò che mi avete promesso... voi sapete... qui sul petto... Sta così bene in uno studio... ed anche pel vostro stesso interesse: « Bouvard, editore delle Opere di Marignan, è stato or ora decorato... » — Una tale circostanza farebbe parlar dell'opera... —

Il Con. È giusto.

Bou. Opera, il cui illustre contatto dà gloria a tutti, persino al librajo.

Il Con. Vedremo!...

Alb. (*alzandosi*) Non ne posso più!...

Il Con. (*rivolgendosi*) Che cosa è?

Bou. È uno de'miei clienti. (*scorgendo un giovine che entra*) Finalmente!... le prove del signor Conte!

Il Con. (*percorrendole*) Qui non è tutto... mancano gli ultimi fogli.

Bou. (*dopo aver parlato al giovine*) Le avremo

tutte fra un'ora, ed avrò io l'onore di recarle, io stesso al consiglio di Stato... Voi darete l'ordine che mi si lasci passare:... Bouvard... editore delle Opere del signor di Marignan.

Il Con. Siamo intesi.

Bou. E voi non dimenticherete...

Il Con. Penseremo a tutto!

Bou. (*accompagnando il Conte che esce dalla porta di prospetto*) Sarà bello, grande, sublime, come tutto quello che voi fate.

SCENA VI.

Bouvard e Alberto.

Bou. (*ritornando*) Vi chieggo scusa, signore, se vi ho fatto aspettare. Bramava d'altronde farvi conoscere in quale considerazione io sia tenuto dai grandi personaggi... Ritorniamo a voi ed al vostro romanzo scritto in Algeria... al bivacco... fra le fucilate...

Alb. È inutile, signore; vi ho rinunziato.

Bou. E perchè dunque? Quando poco fa intendeste...

Alb. Sì, ciò che sia la gloria e come s'acquisti...

Bou. Non vi sono maggiori difficoltà di quelle che intendeste.

Alb. (*da sè*) Ah! pur troppo! Il mio vecchio signore aveva ragione. Addio!

Bou. E dove andate?

Alb. A prendere un poco d'aria... e procurare di dimenticare!... Che! sono dunque questi i grandi uomini che s'incensano? E dei quali i vostri giornali, echi compiacenti o prezzolati,

ripetono giornalmente i nomi, gridando: Prostratevi! Che! noi viviamo in un paese, nel quale, col danaro e coll'impudenza, si può avere gloria e dire sfacciatamente: È mia, l'ho pagata!... Dunque dappertutto falsità e menzogna?...

Bou. Di grazia, signore, con chi l'avete!

Alb. Con chi l'ho?... Con voi, prima di tutti, che non temete di dare cento scudi ad una povera vedova per un manoscritto del proprio marito, che voi vendeste venti mila franchi!

Bou. Così si pratica in commercio.

Alb. Con voi, che per essere stato l'editore delle opere di un gran signore, per non essere mai uscito dalla vostra bottega, per avere mosso o ammucchiato dei libri... aspirate alla croce d'onore.

Bou. Io non ho fatto che chiederla.

Alb. (*con isdegno*) Ed il chiederla non è già molto! Hò cinque ferite, signore, ed io non la chiedo... aspetto!...

Bou. Ebbene!... Voi vedrete, signore... voi vedrete... Io non dico che questo!

Alb. Addio! (*esce precipitoso dalla porta di strada, e si abbatte in Messenzio che entra nello stesso istante*)

SCENA VII.

Messenzio de la Roche-Bernard e detti.

Mes. (*fermandolo*) Che il cielo me lo perdoni!... Alberto d'Angremont!

Alb. Messenzio! (*gettandosi l'uno nelle braccia dell'altro*)

Bou. Veh! si conoscono!

Mes. Tu di ritorno!.. E che hai fatto di te in cinque anni?

Alb. Non ho lasciato l'Africa.

Mes. Non ho lasciato Parigi! (*a Bouvard*) Tutti e due della scuola di Saint-Cyr... Uscimmo insieme dalla scuola.

Alb. E dovevamo insieme fare le nostre prime campagne.

Mes. È vero! Ma appena ho assaggiato la vita parigina e delle divinità dell'Opere, ho dato un addio alla gloria militare... Amo troppo i miei comodi, ed ho rinunziato alla patria di Giugurta e di Abd-el-Kader.

Alb. Ove per altro incominciavi assai bene... ed ove avresti raccolto molto onore.

Mes. Nol niego!.. Ma vi fa troppo caldo... mentre qui...

Bou. Il signor visconte de la Roche-Bernard ha ragione! Quando come lui si è gentiluomo, si ha buona nascita... ed una immensa fortuna...

Mes. (*con impazienza*) Va bene! va bene!

Bou. E che si può come capitalista... regnare alla Borsa... comandare all'aumento o alla diminuzione...

Alb. Che! tu giuochi alla Borsa?

Mes. Bisogna pure occuparsi in qualche cosa! E tu, sei sempre innamorato? (*vivamente*)

Alb. Sempre.

Mes. Come, cinque anni or sono?

Alb. Più ancora se fosse possibile.

Bou. (*sottovoce*) In questo caso non mi maraviglio più se non vede bene le cose, e se la sua testa...

Mes. (*a Bouvard*) Amore ardente... Vero e discreto... poichè non ha mai voluto, nemmeno a me, suo amico, confidarmi il nome della sua passione! (*ad Alberto*) Ma tu non partivi che per acquistare gloria e fortuna... onde ritornare degno di lei... Hai tu raggiunto un tanto scopo?

Alb. Sfortunatamente no! quella che io amo, sgraziatamente per me è bella... giovine... ricca... d'un'illustre famiglia.

Mes. Tanto meglio! Non potevi scegliere nulla di meglio!

Alb. Ed io... malgrado il *di, (indicando Bouvard)* che il signore ha scoperto nel mio nome... sono figlio d'un povero ed onesto avvocato di provincia, che mi ha lasciato in terre per cento luigi di rendita. Indi ho la mia paga di capitano... Ecco ogni mio avere; e finchè la sorte mia non cangia, come presentarmi a lei? come dichiararle l'amor mio?

Mes. Ti spaventi per nulla. Prima di tutto, ti assicuro, io, gentiluomo, che nella società attuale... non vi sono più ranghi... nè nascita... eguaglianza completa.

Bou. Tutti i francesi sono eguali.

Alb. Lo so! D'innanzi la legge.

Mes. No, d'innanzi alla fortuna! Sii ricco, e scompariranno tutti gli ostacoli! Sii ricco, e ti verranno accordati i più bei partiti di Francia... Non si tratta dunque che di diventar ricco.

Alb. Ma come?

Mes. Te lo dirò se lo brami.

Bou. In un giorno, in un'ora, ciò non dipende che dal signor visconte.

Mes. A proposito di ciò, Bouvard... eccovi due promesse di strada di ferro che mi vennero chieste per voi.

Bou. Due! Io ne sperava dieci!... Sono oro in barre.

Mes. Non ne ho di più. Veniva a raccontarlo al signore di Marignan: era stato assicurato, al suo palazzo, che lo avrei trovato qui.

Bou. Ci ha lasciati or ora pel consiglio di Stato, ove anderò io stesso a portargli il rimanente delle prove.

Mes. Quand'è così, gli direte nel tempo stesso, che vada immediatamente a recare le ultime polizze al nostro grande capitalista.

Bou. Da quel desso, diceva egli, al cui nome, si dovrà la riuscita dell'affare.

Mes. Appunto così!

Bou. Vi corro immediatamente. Peccato! due azioni soltanto!... Non vi sarebbe mezzo d'averne una mezza dozzina?...

Mes. È impossibile! vi dico che se le strappano di mano!

Bou. Tanto meglio! (*parte*)

SCENA VIII.

Alberto e Messenzio.

Alb. In fede mia sono ben contento di averti incontrato, per così dire, a volo... poichè mi sembri occupatissimo!...

Mes. Verissimo! ho una immensità d'affari!

Alb. (*sorridendo*) Un gentiluomo divenire uomo d'affari? (*a Messenzio vedendo a trarre un libro di compre dalle tasche*) Barattare la spada dei proprj avi con un libro di compre e vendite.

Mes. (*scrivendo sul detto libro*) Recarsi dal ministro per la nostra aggiudicazione di domani... passare, appena ricevuta la risposta di Marignan, da un ricco capitalista che c'importa di avere dalla nostra, correre dal mio notajo per vendere una terra che ci appartiene in comune a me ed a mia sorella.

Alb. (*con emozione*) Madamigella Antonia?...

Mes. E tu non mi parli di lei? Cinque anni fa per altro al castello di Jumièges, dalla mia vecchia zia, ove io ti aveva presentato... voi disegnavate insieme, suonavate, e quelle signore ti trovavano compitissimo.. e sopra tutto la mia vecchia zia. E più d'una volta Antonia mi chiese, per conto suo, notizie del mio amico Alberto.

Alb. (*con gioja*) Davvero?

Mes. Non giungeva mai un bollettino dell'armata d'Africa che non fosse immediatamente letto... dalla mia vecchia zia.

Alb. (*con afflizione*) Come! era la signora di Jumièges...

Mes. Mi spiego: siccome non ci vedeva più, era dunque Antonia che leggeva, e mia zia non mancava di ascoltare con grand' interesse...

Alb. Del che sono molto riconoscente... Abita pur sempre nel suo castello?...

Mes. Eh no! La povera zia non è più! l'abbiamo perduta per sempre un anno fa.

Alb. Cielo! Io ignorava!

Mes. È la sua terra che ora vorrei vendere, mia sorella sta ora a Parigi... Sono io il suo solo parente, che divenni anche suo tutore... (*ridendo*) O sì! un bel tutore! tutore d'una ragazza che sovente mi sgrida e mi dà consigli di morale!... è un vero imbarazzo... quindi mi preme di maritarla presto, il che non sarà difficile... ma avuto riguardo a' suoi beni di fortuna, debbo cercarle qualche ricco... ma assai ricco... altrimenti sarei lapidato vivo!

Alb. (*con vivacità*) Amico mio, tu mi parlavi poco fa... (*fermandosi*) Vale a dire, tu hai avuto la bontà, a me, tuo antico camerata, tuo amico d'infanzia di propormi...

Mes. Il mio ajuto... i miei soccorsi... sono tutto per te... e se già lo avessi voluto... ma mi sembrasti sempre così disinteressato... così mesto...

Alb. Che vuoi? la felicità per me non era nell'oro, ed ora mi sembra, che se per trovare ricchezze, dovessi gettarmi in un precipizio... non esiterei.

Mes. (*con calore*) Capisco benissimo!

Alb. O far fortuna prontamente, o morire; ecco quanto mi occorre.

Mes È precisamente il caso mio!

Alb. Che dici!

Mes. (*correggendosi*) Dico che sta bene... Ascoltami! Si tratta di una nuova linea di strade ferrate.. nella quale io ed alcuni capitalisti abbiamo gran fiducia... Non so se saremo preferiti, poichè sonovi parecchie compagnie ri-

vali... ma molto prima dell'aggiudicazione, che avrà luogo domani, molti si disputano le azioni, o per meglio dire, le promesse d'azioni.

Alb. Non comprendo.

Mes. È inutile. Ti basti il sapere che se abbiamo la preferenza, le dette azioni, le nostre, avranno un triplo del loro valore primitivo...

Alb. E se non siete preferiti?

Mes. Nulla di fatto! Ciascuno riprenderà il proprio denaro, e nulla avremo guadagnato.

Alb. Quindi nulla da perdere, nulla da rischiare...

Mes. Che un immenso beneficio in caso di buon esito... e dette azioni stanno nelle mie mani... io posso dartene.

Alb. Qual bontà! Per altro, dicevi pur poc'anzi di non averne più!

Mes. Conveniva che dicessi così! È il solo mezzo per farle salire... e dar loro un prezzo maggiore.

Alb. Ma è una menzogna.

Mes. Ma d'onde vieni dunque?

Alb. Dal bivacco!... e mi sembra che la delicatezza...

Mes. (*ironicamente*) Di'; tu non sei dunque mai stato alla Borsa? Ciò che tu chiami menzogna ed inganno... è l'arte di saper fare! è il genio finanziere! È con un tal mezzo che si posseggono case, che dico case? palagi. Con tali mezzi s'acquista stima e considerazione; con ciò si ottengono titoli, cordoni, e che so io!... sta pur tranquillo, puoi accettare, non arrischi che di essere salutato ed onorato!

Alb. Ti confesso, che un tal metodo di far fortuna mi ripugnava alquanto... ma poichè tu, gentiluomo, lo trovi leale e permesso, l'accetto... che ho da fare?

Mes. Nulla! prendere soltanto, a tuo piacere, cento, duccento azioni, e pagarne anticipatamente la metà... come sarebbe a dire, da circa cento mila franchi.

Alb. Molto volentieri. Il solo imbarazzo sta, che cento luigi di rendita in terre, non si vendono da un giorno all'altro... e quei cento mila franchi, mio caro amico, sarai costretto d'imprestarmeli tu stesso.

Mes. (*da sè*) Diavolo!

Alb. Tu, milionario, lo so, una tal somma, è nulla; quindi senza cerimonie e senza scrupolo, mi rivolgo alla tua amicizia.

Mes. (*imbarazzato*) Una tale fiducia... te lo giuro... mi rende orgoglioso.

Alb. Lo credo, poichè io, in tua vece... (*guardandolo*) Ma che hai tu dunque? d'onde quella tua agitazione, sarebbe forse indiscreta la mia domanda? la ritiro immediatamente. Se io ti ho fatto una simile proposizione, si è che ho creduto... che buone terre al sole, di mio pieno possedimento, fossero cauzioni più che sufficienti per un camerata d' infanzia, per un amico. (*indi con indignazione*) Senza contare il mio onore! lo stesso mio onore!

Mes. (*vivamente*) Non proseguire! Vo'dirti la intiera verità anzichè lasciarti in simile pensiero. Quei cento mila franchi che tu mi chiedi, e che

cinque anni or sono, avrei potuto regalarti, anzichè imprestarti... non li ho.

Alb. Tu!

Mes. Zitto! Nessuno sa niente ancora. Codesta speculazione che con tanto ardore intraprendo, è la mia sola speranza. Non si tratta per me di fare, ma di rifare la mia fortuna! Se riesco, niuno avrà conosciuto i miei affari, e mi sottraggo dalla rovina e dalla miseria.

Alb. Come! saresti a questo punto.. tu con tanti beni...

Mes. Pur troppo! volano i denari, specialmente a Parigi, quando si è giovani e disoccupati! l'ozio è pur costoso! è un gran lusso! Intanto che tu facevi il tuo mestiere da soldato, io conduceva a spasso, in una carrozza, la mia noja, il mio zigaro... tu guerreggiavi, io spendeva! tu versavi il tuo sangue, io, il mio oro! e per chi, giusto cielo! quante insipide notti! quanti più insensati giorni! quante orgie! quanti disordini! e quando si vuole riparare alla prima breccia, colle carte... colle speculazioni... la breccia ingrandisce, peggiora!..

Alb. Tu hai giuocato...

Mes. Come tanti altri! ma il male non istà tutto qui!...

Alb. E tu perdesti!...

Mes. Ecco il fallo mio!... lo riparerò! ipotecando le terre, i castelli creditati da' miei avi... ho tutto ipotecato segretamente, e quanto mi rimane il debbo... ma fino ad ora mi rimane intatto il nome mio.. e, la certezza delle mie ricchezze, ha allontanato ogni sospetto.. quanto

è facile ad un uomo creduto ricco di ottener credito!

Alb. Cioè: ingannare...

Mes. No; che io riesca, e tutto sarà pagato, e meco t'innalzerò fino a quella fortuna...

Alb. Alla quale rinunzio! costa troppo caro! se per un istante io l'ho desiderata... era in mira di uno scopo, che conosco ora impossibile da conseguirsi! parliamo unicamente di te! tu hai dunque molti creditori?

Mes. Pur troppo! Non è il numero che m'inquieta... i piccoli, coloro che hanno bisogno tacciono ed aspettano.... ma i grandi... i ricchi!... uno specialmente... un uomo del gran mondo il quale, per una centina di mille franchi, mi tiene soggetto, che, solo padrone della mia posizione, può ajutarmi o perdermi! e per liberarmene a chi rivolgermi? a mia sorella? è impossibile! è minorenne. E d'altronde l'inflessibile contutore, il signor Cesare Desgaudets...

Alb. (*vivamente*) Desgaudets?

Mes. Il più avaro de' milionarj.

Alb. (*cercando nelle sue tasche*) Mi sembra ben sicuro sulla carta di poco fa.

Mes. Onest'uomo d'altronde... e mia sorella che non poteva tener meco, sta benissimo in casa di quel vecchio, è rispettabile capitalista... presso di sua figlia, Corinna Desgaudets... una sacente, una decima Musa.

Alb. (*guardando la carta*) È desso precisamente... Il crederesti, amico mio, questa mattina ho quasi salvato la vita a questo sig. Cesare Desgaudets!

Mes. Davvero!

Alb. Dimmi, se io gli chiedessi un servigio...

Mes. Te lo rifiuterebbe! È così spilorcio, così avaro, che non ha nè casa stabile, nè vettura... cammina sempre a piedi.

Alb. Lo so benissimo!

Mes. Possiede, in fondo della Chaussée-d'Antin, un palazzo che cade in ruina per mancanza di riparazioni! Si diletta di rovine, ed i visitatori arrischiano la pelle nel salire quelle sue scale...

Alb. Eh via! quando si hanno superate le mura di Costantina... salirò quelle scale...

Mes. Per tentare l'assalto?

Alb. Sì, amico mio.

Mes. Aspetta, aspetta... vi anderemo insieme. Debbo appunto, in questa stessa mattina, parlare d'affari al signor Desgaudets... non per conto mio, ma per quello della compagnia; e tu?

Alb. Io, vado a domandargli cento mila franchi.

Mes. (*spaventato*) Cento mila franchi! per te?

Alb. No, per un amico.

Mes. Come!

Alb. (*porgendogli la mano*) Non lo indovini?

Mes. (*gettandosi nelle sue braccia*) Ah! Alberto!

Alb. Vieni.

Mes. Che! ti darebbe il cuore di affrontare, per me, quel cuore duro, quell'arabo!...

Alb. Gli Arabi! vi sono avvezzo! Andiamo! andiamo! (*lo strascina seco ed escono dalla porta a destra*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Appartamento in casa di Desgaudets. Porta in prospetto e due porte laterali.

SCENA PRIMA.

Antonia, a destra dello spettatore, vicina ad un telajo da ricamo, non ricamando, guardando una lettera che tiene in mano; Corinna, a sinistra d' innanzi ad un tavolo scrivendo.

Ant. (*leggendo*) « Aspettami questa mattina, mia » cara sorella! Parleremo di matrimonio; mi » si è presentato un partito molto conveniente » e che deve piacerti... è un mio amico »... (*interrompendo con gioja la lettura*) Sarebbe possibile! (*continuando*) « Un gran signore! » (*da sè tristamente*) Cielo! (*continuando*) « Che » ha tutti i titoli politici e letterarj, ai quali » unisce quello di conte! » (*da sè*) Chi mai, mio Dio? Sarebbe forse il signor di Marignan... così assiduo da qualche tempo in poi? Ah no! (*rimane pensierosa*)

Cor. (*dall'altro canto scrivendo*) « Memorie se- » grete di una giovine dama per servire alla » storia di Francia del secolo XIX, capitolo XV. » Corinna Desgaudets, comincia a riflettere ed » a comprendere la necessità d'uno stato. Colpo » d'occhio rapidamente gettato a lei d'intor- » no. Fra tanti uomini che la circondono, il

» conte di Marignan per la sua posizione po-
» litica e le sue sessanta mila lire di rendi-
» ta, è il solo che le abbia toccato il cuore ».

Ant. (*da sè*) È mirabile che mio fratello non abbia parlato di una tale unione al signor Desgaudets, mio secondo tutore!... (*forte*) Corinna! tuo padre è desso rientrato?

Cor. (*rispondendo senza alzare il capo*) Non ancora! Che fai?

Ant. (*con imbarazzo nascondendo la lettera*) Sto ricamando.

Cor. Ricamo! come sente la donna!

Ant. E tu che fai?

Cor. Io! scrivo le mie memorie.

Ant. Non fai mai altro: e spesso due o tre ore al giorno.

Cor. Mi sembra un dovere! Chiunque ha avuto qualche parte nel proprio secolo, è tenuto per sè e per i suoi contemporanei, di lasciare in eredità all'avvenire ciò che ha veduto, inteso, e specialmente sentito.

Ant. A me sembra invece, molto tempo perduto.

Cor. Che ardisci tu dire? Le memorie segrete sono quanto vi ha di più prezioso in letteratura, nè di memorie non se ne comporranno mai troppo! È per così dire, il Daguerrotipo del pensiero! E, se tutti i grandi personaggi avessero scritte le loro, ci sarebbero ben meglio conosciute le verità storiche.

Ant. Tu credi?

Cor. È pur dolce vedere que'grandi uomini alla scoperta!

Ant. In quanto ai grandi uomini, concedo, ma le donne...

Cor. Anche le donne... qual piacere sopravvivere al proprio secolo! dare il proprio ritratto agli avidi e curiosi sguardi de' nostri pro-nipoti, e posare ancora nella posterità!

Ant. Ed a me sembra già molto nojoso il posare come fai nel mondo attuale.

Cor. Noja! di' piuttosto un piacere! tu, non ami che il ritiro, temi sempre che si parli di te, vorresti, se fosse possibile, nasconderti a tutti.

Ant. E tu, mostrarti a tutti.

Cor. Nol niego. Ah! se io avessi il tuo nome, la tua nascita, se io fossi specialmente libera delle mie azioni... anderei da per tutto; da per tutto non si vedrebbe che me!

Ant. La qual cosa è già bene incamminata.

Cor. Quanto mi è dato di farlo... ma con un padre che non vuole condurmi nel gran mondo, che non vuol ricevere, che paventa la più piccola spesa... come dar balli, serate, tutto ciò che vi getta nel mondo... così non posso permettermi qui che piaceri letterarj.

Ant. Costa assai meno.

Cor. Dotte riunioni, letture poetiche!

Ant. Non costano che bicchieri d'acqua inzuccherata.

Cor. In quanto agli elogi, tutti ne ricevono.

Ant. Tutti ne recano: ma tu, donna, non temi tu che ciò porga qualche esca al ridicolo?

Cor. Sì, altre volte... ai tempi di Molière, tutti si prendevano giuoco delle donne... begli spiriti... esse non erano allora che dotte; ma ai

giorni nostri... stanche di sentire a ridere a loro danno, si sono fatte giornaliste: da quel momento in poi i letterati non ridono più!... hanno timore.

Ant. Davvero?

Cor. Certamente! poichè si prostrano tutti d'innanzi alla potenza delle appendici. In grazia di cotesta onnipossente rivista Europea, nella quale mi degno scrivere io stessa, puoi tutti vederli qui nella mia gran sala, andar a gara, a chi meglio mi farà la corte, mi circonderà d'omaggi. Quei tali che fanno niun conto dei miei versi, ne compongono, in mia lode, di quelli che non sono migliori, ma mi attestano nel loro stile prosaico, entusiasmo che concambio loro ne' miei! Noi componiamo insieme gli aneddoti piccanti, le spiritose risposte, che a vicenda ci attribuiamo. Ne' miei scritti, poco importa l'argomento, non manco mai di nominarli, ben inteso che essi debbono far lo stesso a mio riguardo. È così che diventiamo tutti potenze, astri, centri, all'intorno dei quali gravitano altre stelle, pianeti ignorati, dei quali il signor Leverrier non saprebbe dirne il nome, e che aspirano tutti a farsene uno. Ora è nella mia gran sala che si vanno elaborando le gran fame letterarie, che si preparano le elezioni accademiche! Gloria e profitto a' miei amici, guai a coloro che mi sono nemici! eleviamo gli uni, deprimiamo gli altri. Pei primi il mio giornale è un piedestallo, per gli altri una barriera... e in grazia di questo duplice sistema, tengo ciascuno sotto la mia

dipendenza col timore e colla speranza! (*ad un domestico che entra recando un fascio di libercoli*) Che cosa è?... Veggo! gazzette, riviste, libercoli... (*prendendo il fascio dalle mani del domestico ed offrendone ad Antonia*) Ne vuoi?

Ant. Che il cielo me ne guardi! E che! leggerai tutta quella faraggine?...

Cor. Certamente: Bisogna pure che vegga se si dice bene o male di me, onde imparzialmente restituire di poi e l'uno e l'altro.

Ant. Ma è un lavoro!...

Cor. Qualche cosa di peggio! Beaumarchais ha detto: — La vita dell'uomo di lettere è una continua pugna.

Ant. In questo caso la donna di lettere è dunque obbligata ad essere una Giovanna d'Arco!

Cor. Nè più, nè meno.

Ant. È terribile!

Cor. Non è già che molti se ne dispensano! ma io... (*gettando lo sguardo sopra di un giornale che ha aperto*) Notizie esteriori, Africa francese... poco m'importa!

Ant. (*avvicinandosi*) Possono forse essere interessanti.

Cor. A te che non te ne importa! (*leggendo*) « Il ministro ha oggi ricevuto i dispacci del » maresciallo recati dal signor Alberto d'An- » gremont, capitano nei cacciatori d'Africa ».

Ant. (*da sè*) Cielo! è a Parigi!

Cor. (*volgendosi*) Che cosa è?

Ant. Nulla.

Cor. (*guardandola*) Quell'agitazione... quell'emozione... è evidente che tu hai qualche cosa...

Ant. (*sforzandosi di sorridere*) Io ?...

Cor. Debbo intendermene !... non avrò scritto una mezza dozzina di romanzi senza avere alcune nozioni almeno in teorica... e non ho mai veduto un articolo di giornale, produrre in te un simile effetto... vediamo... chi può in queste tre righe interessarti così vivamente ? sarebbe il maresciallo od il ministro ? (*guardandola*) No ? sarebbe, per fortuna, il giovine capitano ? (*vedendo Antonia giubilare*) Ah ! tu lo conosci !

Ant. (*cercando di dissimulare*) Non veggo il perchè avrei a nascondertelo.

Cor. Ma intanto non me ne dicevi nulla. (*vivamente*) Orsù ! dimmi tutto ! Non ho niente per quest' oggi, nessuno aneddoto ! Formerà un nuovo capitolo per le mie memorie... capitolo XVI, confidenza d'Antonia, mia migliore amica.

Ant. Non ti dirò niente affatto ! non ho nulla da raccontare nè a te, nè alla posterità !...

Cor. Se tu non parli, comporrò a mio piacere l'avventura.... è dunque meglio il raccontarmi tu stessa ogni minima circostanza.

Ant. Non ve ne sono ! un povero giovine senza beni di fortuna, ma pieno di onore e di lealtà... un amico di mio fratello... che mia zia amava assai.

Cor. Amore, male epidemico... male di famiglia.

Ant. D'altronde sono cinque anni che è assente.

Cor. Ragione di più per pensare l'uno all'altra... specialmente alla tua età.

Ant. Egli pensare a me ! non mi ha mai detto una parola... mai uno sguardo che potesse farmi supporre... che si occupasse di me.

Cor. Non parlo di lui... ma di te.

Ant. Io!... simili idee non mi sono neanche permesse... mio fratello, dal quale dipendo, ha altri progetti.

Cor. Progetti di matrimonio, e tu non mi dici nulla?

Ant. Era così poco interessante... Poco mi cale e delle dignità e dei grandi signori.

Cor. V'ha dunque un gran signore di mezzo?

Ant. Pur troppo!... un titolato! un conte!

Cor. (*con vivacità*) Contessa!... sarai contessa! quanto sei felice! è il sogno di tutta la mia vita.

Ant. Tu! figlia delle arti e della poesia... tu! un artista, una musa...

Cor. Quando le muse sono contesse o marchese, hanno certo un maggior pregio. A me non piacciono che le distinzioni, i titoli, le alte società. In tutti i miei scritti non parlo mai altro che di duchesse... di principesse, mie intime amiche... che non ho mai vedute. È pur bella cosa un gran nome!... e se debbo confessartela, la sola idea che avvelena i miei trionfi... la disperazione e la disgrazia della mia vita, è quella di chiamarmi Corinna Desgaudets.

Ant. Eh via!

Cor. Desgaudets!... Credi tu che la gloria possa mai accettare un tal nome?

Ant. Perchè no?

Cor. Desgaudets!

Ant. Ebbene! perchè non cambiare quel nome con quello d'un marito?...

Cor. È il mio miglior desiderio.

Ant. Tuo padre è così ricco... ed ha per te tant'affezione!...
Cor. Assai meno di quella che ha per la sua cassa! Certamente noi viviamo in un secolo nel quale vi sono ancora degli amanti della gloria... ma mio padre dice a chiunque vuole ascoltarlo che non mi darà dote, il che non dà loro coraggio. Quindi i soli partiti che presentansi per me, non sono che letterati, pure e semplici persone che scrivono...
Ant. Ebbene!...
Cor. Oibò! Io non istimo che quelli che si danno alle lettere da gran signori... nelle ore d'ozio... quando ne hanno il tempo, e che, la dio mercè, non lo hanno mai!... qualche personaggio altamente collocato, qualche illustre politico che giungerà al ministero, e che farà della storia nell'atto che io ne scriverò?... Vedi qual vantaggio avrei per le mie memorie...!
Ant. In questo caso, bisogna dire ogni cosa a tuo padre.
Cor. È mio progetto... e alla prima occasione...
Ant. Non tarderà molto... poichè è desso che giunge. (*le due donne vanno a collocarsi in disparte*)

SCENA II.

Antonia, Desgaudets e Corinna.

Des. (*entrando, e parlando fra sè*) Non conviene mai indugiare l'esecuzione dei buoni affari, ed ho voluto, prima di rientrare, prendere dati positivi sul nipote del mio amico d'Angremont. Sì, il nuovo mio amico è vera-

mente un eccellente giovine! Talenti, buon cuore, franchezza, forse un po'troppo, si formerà... Poi un piccolo patrimonio reale ed assicurato... Cento luigi di rendita in terre e non in azioni... Ecco una riunione di qualità molto rara nei tempi che corrono... ed il piano che ho formato per lui mi arride (*scorgendo Antonia che a lui si va accostando*) Ah! perdono, Antonia, non ti vedeva.

Ant. Vorrei, signore, il vostro parere sopra di una lettera, inviatami or ora da mio fratello.

Des. Più tardi, mia cara pupilla, se tutta volta me lo permettete... Vorrei, prima di tutto dire qualche cosa d'importante a mia figlia...

Ant. Essa pure...

Cor. (*che si è seduta al tavolo*) Sì, padre mio...

Des. Tanto meglio! (*conduce Antonia sino alla porta a destra, mentre Corinna va scrivendo sul libro delle sue memorie*)

Cor. (*scrivendo*) « Capitolo XVII, Abboccamento » di Corinna col proprio padre. Eloquenza e ca» rattere che ella spiega, convinto dalla forza dei » suoi argomenti, il signor Desgaudets è obbliga» to di cedere e di maritarla a quello che ama ».

SCENA III.

Desgaudets e Corinna.

Des. (*dopo di avere accompagnato Antonia, si avvicina a Corinna che sta scrivendo*) Componi? Io t'incomodo forse?...

Cor. No, padre mio, sto scrivendo alcune parole che più tardi serviranno di tessitura alla mia vita.

Des. Hai dunque ben timore di perderne.

Cor. Ne ho già perdute assai, e nei giorni miei più belli.

Des. Come mai? Non mi sono mai opposto nè alle tue idee nè a' tuoi gusti. Avrei certamente preferito il vederti un ago in mano anzichè la penna; e soffriva spesso nel vedere le tue dita, e più sovente la tua veste macchiata d'inchiostro... ma era quello il tuo capriccio, nè mai mi vi opposi... Avrei preferito, ricevere in mia casa, che buone ed oneste persone, e la mia sala è divenuta il conventicolo di tutti gli orgogli, di tutti i risentimenti letterarj... tutti amici che si detestano; temperamenti poetici e biliosi che l'altrui buona fama rende ammalati, che l'invidia divora, e che volentieri diverrebbero ciechi di un occhio, purchè il rivale divenisse cieco di tutti e due. Ecco come costoro propagano i lumi. Ecco i tuoi devoti la tua corte. Se ciò ti piace, mi vi sarei opposto? No certo! poichè, prima d'ogni altra cosa, ho voluto che tu fossi felice. E la felicità, al tuo dire, sta nella libertà.

Cor. No, padre mio.

Des. Tu me lo hai detto le cento volte.

Cor. No, padre mio!

Des. L'ho letto in tutti i tuoi versi!

Cor. Non è ciò una buona ragione. Vi sono altre felicità, ed è appunto sopra questo particolare che bramo avere un serio abboccamento con voi.

Des. Parla, t'ascolto.

Cor. Ho ventidue anni, padre mio.

Des. Ne, sei tu sicura?

Cor. Lo scriveva jeri ancora nelle mie memorie.

Des. Se tutto vi è scritto colla medesima esattezza...

Cor. Ve lo replico, padre mio, ho ventidue anni.

Des. Sia pure, ne convengo, avanti...

Cor. Li ho.

Des. Certamente che li hai.

Cor. E non pensate a maritarmi?

Des. Sì che vi penso. Ma tu rifiuti ogni partito.

Cor. Addattati, non se ne sono ancora presentati.

Des. Tua colpa!

Cor. Colpa vostra, dico io. E perchè andate voi dicendo da per tutto che non mi darete dote?

Des. Perchè tale è la mia intenzione. A che avere, nella propria famiglia, una meraviglia, una musa, una Safo; se prosaicamente debbo dare cento mila scudi ad un genero, perchè acconsenti a sposare la mia illustre figlia! Ne avrà dunque i talenti, i suoi immensi talenti a sopra mercato? È forse giusto? E poeticamente parlando, una tale idea non ti mette essa sulle furie?

Cor. Ciò che mi mette sulle furie, padre mio, sono i pretesti ai quali ricorrete, per inorpellare a voi stesso la verità. Ciò che mi mette sulle furie, padre mio, è quella vostra inestinguibile sete di fortuna che vi spinge a tesaurizzare costantemente...

Des. Io?

Cor. Sì, possessore di parecchi milioni, vi è più dolce il contemplare il vostro oro, che la felicità di vostra figlia! e se fino ad ora il ri-

spetto mi tenne chiusa la bocca, non crediate che da lungo tempo non soffra della vostra... della vostra...

Des. (*vedendo che non continua*) Finisci... e di', come tutti... della mia avarizia! non è così? Speravo almeno con te, di non essere costretto di giustificarmi, ma poichè a ciò mi costringi, conosci un segreto che tutti ignorano, e che a te sola racconterò, sfidandoti a rilevarlo... sarebbe la tua punizione.

Cor. (*interdetta*) Che intendete di dire?

Des. Siedi qui, a me vicino. Eravamo due fratelli, Alessandro e Cesare Desgaudets, giovani ancora avevamo un bel patrimonio, cinque e sei mila lire di rendita. Io, nubile, mi sembrava sufficiente; Alessandro, mio fratello maggiore, non era del mio parere. Era ambizioso; pensava che non si poteva giungere mai nè troppo presto, nè troppo alto; e che quindi, per esistere era necessaria una fortuna da principe. Lo vedi, aveva preceduto il suo secolo, ed era degno di vivere in questo. Mi salutò, e se ne partì per Chandernagor o Calcutta, che so io? per balzare la compagnia delle Indie, e divenire Rajach, per lo meno; la conclusione è che io non ne intesi più a parlare. In quanto a me, amante del riposo, del ben essere, e di comodi, conduceva una vita felice da vero nubile vivente d'entrata... fu quello il mio bel tempo. Sgraziatamente venne l'amore a guastar tutto. Sposai una donna senza dote, e guari non andò che colla famiglia aumentarono gl'imbarazzi. Prima di tutto ebbimo una

figlia, Corinna Desgaudets, qui presente, poi altri figli che ho perduto... colla povera tua madre sempre malatticcia. Da quell'epoca in poi scorsero più di vent'otto anni. (*vedendo un gesto di Corinna, si corregge dicendo*) No, ventidue anni. Da quel tempo mi abituai ad economizzare, non per me, ma per te... quel bene interno, quei comodi che pur mi piacevano tanto vi rinunciai. Con istento, lo confesso, ma vi rinunciai, dicendo meco stesso: ne sarò ricompensato dalla stima del mondo e da' miei amici. Errore! nubile, era accolto da per tutto; padre di famiglia, ciascuno mi chiudeva la porta in faccia.

Cor. È un'infamia!

Des. Ne convengo! ma il mondo è fatto così e non altrimenti. È da quel giorno in poi, figlia mia, che sono divenuto filosofo pratico dei piani superiori... e nella mia soffitta... dimenticando e dimenticato, vissi così per parecchi anni. Quando una mattina, alcuni giornali tedeschi annunciavano che Alessandro Desgaudets, che aveva fatto una immensa fortuna, era da poco morto in Ungheria, lasciando un avere di tre milioni!... I giornali di Parigi replicano l'importante notizia, e ciascuno diceva fra sè: Ma io ho conosciuto altre volte Cesare Desgaudets, suo fratello... qual brava persona! qual amabile giovine! qual cuore! qual eccellente padre di famiglia... Era un mio intimo amico... Anche mio... Mi sapreste dire ciò che ne sia divenuto?... Non saprei?... Nemmeno io!... Nemmeno io!... In quel momento

compaio discendendo dalla mia soffitta! quelli che non mi guardavano più mi riconoscono. Le strette di mano, gl'inviti, i pranzi, mi piovevano da ogni parte... Aveva ritrovato i miei comodi, e tutti gli amici d'altri tempi! che dico io? cento volte di più. Io intanto accettava tutte le cordialità senza lasciarmi abbagliare; e tutti i pranzi senza lasciarmi inebbriare... già il dissi che era divenuto filosofo. Ed abbandonando per alcuni mesi la mia nuova corte, mi recai in Ungheria per liquidare l'eredità di mio fratello.

Cor. I tre milioni?

Des. Sì, figlia mia, ma oimè!

Cor. Non aveva tre milioni?

Des. Sì, sì, presso a poco. Ma pagando i legati particolari, che erano considerabili, i debiti, che erano ben più, e specialmente i diritti di successione dovuti al governo austriaco, perchè il morire in Austria costa molto caro, mi accorsi ben tosto, io, che me ne intendeva d'affari, che rimarrebbe quasi che nulla al legatario universale.

Cor. Nulla! gran Dio!

Des. Che questo palazzo in Parigi... grazioso palazzotto... che mio fratello aveva fatto comprare nell' intenzione di quivi finirvi i suoi giorni... ma che non aveva mai abitato, e che, appena finito, richiedeva riparazioni e grandi riparazioni.

Cor. Così è appunto.

Des. Il che avrebbe assorbito le mie sei mila lire di rendita. Il venderlo in quel lontano quar-

tiere e nello stato nel quale trovavasi, d'assai poco avrebbe aumentato la mia fortuna, attestava a tutti la vera mia posizione, e davami di nuovo in balia al disprezzo ed alla indifferenza dell'amicizia. Diedi un'occhiata d'intorno, e dissi a me stesso: In questo secolo, nel quale la verità è passata di moda, e nel quale niuno ne fa uso, perchè servirmene? chi mi costringe a dirla? Se vogliono assolutamente ch'io sia crede di tre millioni, io non sono costretto a dar loro una mentita, e meno ancora a raccontar loro gli affari di mia famiglia. Quindi al mio ritorno non dissi motto, mi stabilii in questo palazzo, e continuai la vita che viveva nella mia soffitta. Nulla cambiai alle mie antiche abitudini di economia, che oggi vengono qualificate di avarizia...

Cor. Cielo!

Des. Incominciando da mia figlia. Ma che ne avvenne? Economo appena se si degnavano guardarmi... avaro, tutti mi salutano. Quando aveva una virtù, tutti si allontanavano da me... assunsi un vizio, e ovunque sono onorato. (*si alza*)

Cor. (*alzandosi del pari*) E che cosa vi guadagnate?

Des. Ciò che vi guadagno?... si è che in questo secolo, nel quale vi sono così pochi amici, ne incontro ad ogni passo. Ed intanto vengo scelto, accarezzato, invitato. Non una festa che io non vi assista.. vado da per tutto, e non ricevo mai nessuno, ed è naturale: sono un

avaro !!! ciò che vi guadagno? si è che col frequentare le persone del gran mondo, posso, senza che nessuno abbia a maravigliarsene, privarmi di una elegante laoletta, di cavalli, d'equipaggio, di mancie nei primi giorni dell'anno, e di strenne e regali ai piccoli bambini. Posso rifiutare i biglietti di lotteria, di concerti, dal pormi sulla lista delle sottoscrizioni... sono un avaro !!! in grazia di questo titolo protettore, ed ai privilegi che ne derivano, ho di già, vivendo bene, e spendendo nulla, quasi raddoppiato il mio piccolo capitale, per te ingrata, per te sola.

Cor. Ah! padre mio!

Des. Ma dal punto in cui siamo ai milioni che speravi sono ben lontano! ecco perchè cercava e cerco pur sempre un genero discreto; ecco perchè dico da per tutto, che non do dote; è un puff come tanti altri, tranne che è vero, poichè io non voglio ingannare nessuno, ed intanto quella fortuna che mi viene supposta potrebbe forse un giorno realizzarsi, in parte almeno.

Cor. (*con gioja*) Che dite?

Des. Ascoltami, figlia mia. Ai giorni nostri è d'uopo essere ricchi per far fortuna... ora essendo creduto ricco, ciascuno viene a propormi i mezzi di divenirlo di più ancora. Tutti vanno a gara ad offrirmi eccellenti affari, immensi beneficj dei quali non prendo che quanto i miei capitali mi permettono, e la mia stessa moderazione è creduta dagli uni avarizia che teme di perdere, dagli altri opulenza sazia e stanca di ulteriori guadagni. In questo stesso

giorno, due o tre compagnie rivali si vanno disputando il credito e l'appoggio del mio nome... ed ora che conosci la pretesa avarizia di tuo padre... Zitto, poichè se si venisse a discoprire che è supposta, e che assunsi un difetto che non ho...

Cor. Il mondo sarebbe senza pietà!

SCENA IV.

I precedenti, un Domestico, poi Messenzio ed Alberto.

Dom. (*annunciando*) Il signor Visconte de la Roche-Bernard.

Des. Sii il ben arrivato!

Dom. Ed il signor capitano Alberto d'Angremont.

Cor. (*da sè*) La passione d'Antonia! (*forte*) qual incontro!

Des. Tu lo conosci?

Cor. No, ma ho pure il gran piacere di vederlo.

Des. Ed io del pari. (*mostrandole Alberto che compare in quel momento con Messenzio*) Che te ne pare?

Cor. Assai bene.

Des. Tanto meglio.

Cor. (*da sè*) Assai bene... per un africano... sarà per le mie memorie una pagina originale. Un ritratto caldo nel quale sentirassi il sole d'Africa. (*durante questo spazio, Messenzio ed Alberto si sono avanzati, salutando Desgaudets e sua figlia*)

Alb. Non ho voluto indugiare, signore, ad approfittare del permesso che accordato mi ave-

te... e venendo per mio conto, ho incontrato l'amico Messenzio!

Mes. Che veniva per affari. Saprete, signore, che il conte di Marignan, io e parecchi ricchi capitalisti, supplichiamo per una nuova linea di strade di ferro, ed ottenendola vorremmo pregarvi ad accettare la presidenza del consiglio di amministrazione.

Des. Per aderire a ciò converrebbe essere azionista, ed io non lo sono.

Mes. In tal caso, gettate, come ho fatto io, quattro o cinque cento mila franchi in tale speculazione, il che non vi è difficile.

Des. Parlate per voi, signor Visconte, la cui fortuna è brillante e solida... ma in quanto a me, il caso è diverso.

Mes. Eh via!.. voi tre o quattro volte milionario!

Des. V'ingannate, signore! sono ben lontano, assai lontano dal possedere le somme che credete.

Mes. (*sotto voce ad Alberto*) Il vecchio avaro.

Des. E tutti, ve lo giuro, s'illudono su questo particolare, e voi pel primo!

Mes. Voi scherzate, signore; ma noi bramiamo talmente il vedervi alla testa del consiglio di amministrazione, che vengo, in nome dei nostri azionisti e mio, a pregarvi di accettare, nel caso di buona riuscita, una promessa di cinquanta azioni gratuite e rimuneratrici, come si suol dire! (*impedendo Desgaudets a voler parlare*) conto talmente sopra di voi, che ho quasi promesso il vostro consentimento.

Des. Sarebbe una inciviltà dal canto mio il farvi mancare di parola, e poichè il volete...

Mes. Oh! così va benissimo!... ho meco le cartelle, non mi manca che di sottoscriverle... Intanto, il mio amico Alberto, avrebbe, credo, da parlarvi.

Des. (*ridendo*) Ed io del pari. (*sotto voce a Corinna*) Lasciaci.

Cor. E perchè questo?

Des. Te lo dirò di poi. Lasciaci.

Cor. È singolare!

Mes. Compiacetevi, madamigella, di dire a mia sorella Antonia che qui l'aspetto.

Cor. Sì, signore. (*da sè*) Corro a prevenirla che il giovine capitano è qui... Sorpresa... riconoscimento...

Des. (*con impazienza*) Ebbene, Corinna!

Cor. Sì, sì, vado, padre mio, sì vado... (*parte*)

SCENA V.

Desgaudets, Alberto e Messenzio, scrivendo sul tavolo a sinistra.

Des. Ebbene! mio giovine amico?

Alb. Ebbene! signore, voi mi avete attestato in questa mattina una tale benevolenza, che non temo di rivolgermi a voi... per un favore...

Des. Un favore? voi me ne deste l'esempio!... e se dipende da me...

Alb. Ho alcune terre in...

Des. Lo so!... ho preso le mie informazioni.

Alb. In questo caso vi sarà stato detto, che il mio patrimonio vale da circa cento mila franchi!

Des. Almeno!...

Alb. Imprestatemeli.

Des. A voi?

Alb. ¡Avrei potuto rivolgermi ad un notajo... ma ho d'uopo di una tal somma, oggi stesso, subito... Ecco perchè ve la chiedo.

Des. Credeva di avervi detto in questa mattina, che in affari, conveniva diffidare di tutti.

Alb. Una tal somma non è per me.

Des. Tanto peggio! rovinarsi per proprio conto, pazienza... ma per un altro, è assurdo.

Alb. Quando si tratta per un amico...

Des. (*alzando le spalle*) Un amico! eh via!

Alb. Che intendete di dire, signore?

Des. (*indicando Messenzio*) Chiedete al signor Visconte; egli vi dirà come me, che cosa sia in questi tempi un amico che domandi denaro.

Alb. Quando si trattasse di un uomo di nascita... d'un gentiluomo...

Des. (*spaventato*) Un gentiluomo, voi dite?... un gentiluomo de'giorni nostri!

Alb. Si, signore.

Des. Vi si chiede dunque la vita o la borsa.

Alb. Che dite!

Mes. (*con isdegno*) Come?

Alb. Quegli di cui intendo parlarvi è un vero gentiluomo... un onest'uomo.

Des. Allora è un altro conto! ma un gentiluomo che chiede...

Alb. E se io ve lo nominassi...

Des. Chi è?

Alb. (*fermandosi ad un gesto di Messenzio*) Non posso nominarlo, mi è proibito.

Des. (*con ironia*) Comprendo... per riguardi dovuti alla nobile famiglia!...

Mes (*rimettendogli le cartelle*) Signore...

Des. (*prendendo le cartelle ed intascandole, dice ad Alberto*) Signore, vi sarà stato detto che sono un avaro... la verità è questa che a me preme il collocar bene il mio denaro, e nell'atto di rifiutare l'affare di cui mi parlate, voglio proporvene un altro nel quale saremo associati.

Alb. Che dite, signore!

Des. Vedeste or qui mia figlia, l'unica mia figlia... io ve l'offro in matrimonio!

Mes. (*stupefatto*) Eh via! voi signore!...

Des. Io!

Alb. (*sorpreso*) A me, signore!

Des. (*vivamente*) Un momento... un momento... io non le do dote... mi preme avvertirvene... farò qualche cosa però, me vivente, e dopo la mia morte avrà... quanto voi almeno.

Mes. Lo credo io! è un superbo partito!... Voi siete, mio caro Desgaudets, di una originalità senza pari... meritereste d'essere inglese.

Des. (*ad Alberto*) Ebbene, che ne dite?

Alb. (*commosso*) Voi mi vedete, signore, così sorpreso, così stordito di una simile generosità, che non so come attestarvi tutta la mia riconoscenza, nè lo posso col mezzo della mia stessa lealtà e franchezza, che mi proibisce, signore, d'accettare l'onore che compartir mi volete.

Mes. Sei pazzo!

Des. Come ciò?

Alb. Per rendermi degno di un così nobile tratto, converrebbe promettere a madamigella vostra figlia, un attaccamento... un amore... che non ho, e che provo per un'altra!

Mes. Eh via!

Des. Siete innamorato?

Alb. Senza speranza di conseguirla in matrimonio. Ma dare la propria fede quando il cuore ed i pensieri sono altrove... non mi sembra cosa degna di un onest'uomo... Io mi rimetto a voi, signore, che ve ne pare?

Des. Che voi siete un assurdo e degno giovine! ed il vostro rifiuto mi attesta che aveva scelto bene il mio genero.

Alb. Spero, che non sarete meno sdegnato...

Des. Tocca a me invece il chiedervi scusa, che persuaso che accettereste, mi era recato, strada facendo, da alcuni, fra gli altri dal signor Duperron, capo d'ufficio al ministero...

Alb. E perchè?

Des. Le apostille non costano nulla a noi altri avari! vi aveva raccomandato... come si raccomanda un genero... con calore... e per alcuni giorni almeno, mi farete un gran piacere il non disingannarlo.

Alb. (*sorpreso*) Come, signore?

SCENA VI.

Antonia, entrando con vivacità ed emozione dalla porta di prospetto e detti.

Ant. (*a Messenzio*) Mi fu detto che eravate qui, fratello mio.

Alb. (*da sè*) Antonia!...

Ant. (*da sè*) Il signor Alberto!... (*si salutano, indi a Desgaudets*) Sta là nel vostro gabinetto, il signor conte di Marignan che bramerebbe parlarvi per un importante affare...

Des. Vado a ricercarlo. (*ad Alberto*) Voi intanto, mio giovine amico, passate al più presto, dal capo d'ufficio che vi dissi... sta bene che parliate con lui.

Alb. Potrò io parlargli della signora Saint-Avold... della vedova del generale.

Des. Certamente... dal canto mio ne dirò qualche cosa al signore di Marignan, ben più possente di me, poichè è intimamente legato col segretario generale.

Alb. Ah! voi volete opprimermi, signore.

Des. No, ma voglio provarvi che non ho rancore con voi... addio... (*parte a destra*)

SCENA VII.

Antonia, Alberto e Messenzio.

Mes. (*correndo da Alberto*) Or via! spieghiamoci, ora che non è più qui. Dimmi quanto hai detto e fatto, ha desso l'ombra di buon senso?

Ant. Che avvenne?

Mes. Mi riporto a mia sorella che sa dare buoni consigli... quel vecchio avaro... quello spilorcio di milionario, Desgaudets, in una parola, in un eccesso febbrile... in un momento di aberrazione... propone a lui, ufficiale senza fortuna, sua figlia in matrimonio!

Ant. Possibile!

Mes. Eccoti! stupefatta come me! la cosa ha del favoloso, ma non è tutto... Alberto rifiuta!...

Ant. Voi, signore!

Alb. (*turbato*) Si, madamigella... ciascuno ha il suo modo di pensare... non m'importa delle ricchezze... che ne avrei fatto?

Mes. Bisogna accettare in ogni modo... se non per te, almeno per i tuoi amici... ed in concambio ti avremmo guarito della tua passione.

Ant. (*con curiosità*) Una passione!

Mes. Altra assurdità alla quale sagrifica un superbo avvenire.

Ant. Giova sperare che il signor Alberto sia riamato...

Alb. (*con prontezza*) No, madamigella... non ho mai pensato che ciò potesse darsi.

Mes. Qualche pettegola... qualche smorfiosa... una divota...

Ant. Voi dunque la conoscete, fratello mio?

Mes. Oibò! non ha mai voluto dirmi il suo nome... il che è già cattivo pronostico... quando amava qualcuna degna di me, tutti lo sapevano... in simili casi vuol essere coraggio e franchezza... (*passando alla tavola a sinistra riprendendo il suo portafoglio*) Ne avrà forse di più con te.

Ant. (*accostandosi ad Alberto che si è gettato sopra di un seggiolone*) Se qui fosse la mia buona e vecchia zia... voi le direste ogni cosa, non è vero?

Alb. Chi sa!

Ant. (*sedendosi a lui dappresso*) Ebbene, signore, non potrei io farne le veci... e se i miei consigli... se la mia amicizia... già antica... ha sopra di voi ancora qualche potere...

Mes. Ma sì, di' ogni cosa a mia sorella... ella non sarà mai per tradirti... dille il nome di quella per la quale tu muori d'amore.

Ant. Sì, signore, parlate; chi è?

Alb. (*dopo qualche esitazione le dice sotto voce*) Voi!

Ant. (*alzandosi vivamente*) O cielo!

Mes. (*guardando*) Ebbene, la conosci?

Ant. (*con rapidità*) No, continua a tacere.

Mes. Tanto peggio per lui.

Ant. (*commossa*) Ma noi riteniamo qui il signor Alberto... che è aspettato da un capo d'ufficio... si tratta de' suoi interessi.

Alb. Eh! che m'importa!

Ant. Davvero?... Non bisogna trascurarli.

Mes. Certamente.

Ant. (*timidamente*) Domani, signor Alberto... e se mio fratello lo permette...

Mes. Come no?

Ant. Avrò qualche cosa da dirvi.

Alb. (*commosso*) Possibile!

Mes. (*ridendo*) Per dirgli ciò che pensi della sua condotta.

Ant. (*con bontà*) Sì, fratello mio. (*ad Alberto che va guardando con tenerezza*) Addio, signor Alberto (*stendendogli la mano*) a domani.

Alb. (*guardandola con isperanza*) A domani.

(*esce facendo un gesto di contento*)

SCENA VIII.

Antonia e Messenzio.

Mes. (*con allegria*) Eccoci soli... ho d'uopo di parlarti sensatamente, il che mi accade di rado... pure una volta che incomincio... (*sotto voce*) Tu hai ricevuto la mia lettera?

Ant. (*scuotendosi*) Sì, non vi pensava già più.

Mes. (*come sopra*) Tu che mi sgridi sempre, stando dalla parte della ragione, converrai che non poteva scegliere nulla di meglio. (*con confidenza*) È qui.

Ant (*maravigliata*) Come?

Mes. Certo del mio consentimento... è venuto a domandare quello del mio con-tutore, poi il tuo.

Ant. Che! il signore di Marignan!

Mes. (*declamando*) Precisamente (*con calore*) Gioventù, fortuna, fama... gode di una stima universale!...

Ant. (*freddamente*) Universale!... sì. Gli uomini di lettere lo ammirano come un profondo politico; e gli uomini di Stato lo riconoscono come gran letterato... nelle società non l'ho trovato mai altro che freddo, secco, urbano, occupato di una sol cosa: dell'effetto che produceva, e di una sola persona...

Mes. Di te.

Ant. (*sorridendo*) No, di sè stesso, pel quale professa una ben decisa preferenza ed un amore esclusivo... Del resto, la sua presenza non mi cagiona pena alcuna, e la sua assenza nessun rincrescimento; il suo merito mi lascia l'uso di tutta la mia ragione, e mi permette di dirvi, fratello mio, che non è quello lo sposo che sarò per iscegliere.

Mes. (*ridendo in modo imbarazzato*) Ah! ah! dunque tu non partecipi del mio entusiasmo?

Ant. Niente affatto.

Mes. (*come sopra*) E che venendo per udire la tua risposta...

Ant. Lo pregherete a non chiedermela.

Mes. (*come sopra*) Come vuoi... Le inclinazioni sono libere... e in quanto a'miei impegni verso di lui, di ipoteche, di cambiali e di altri titoli esigibili, non ti spaventare... sarà sempre la stessa cosa... se un giorno riesco, sarà pagato... in caso diverso... sarà ancora più facile; la liquidazione non sarà lunga.

Ant. (*osservandolo con inquietudine*) Che volete dire?

Mes. (*con forzata allegria*) Io, sorella mia, non conosco l'esistenza che sotto di un solo aspetto, sontuosa ed opulente, cioè felice e stimata; ma quando non si hanno ottanta, cento mila franchi da spendere ogni anno, si sta ben presso al ridicolo... ed io non lo sopporterò giammai. Bisogna o viver bene, o non curarsi della vita... è il mio sistema.

Ant. Voi non parlate sul serio... poichè alla fin dei conti voi siete un galantuomo... un uomo d'onore.

Mes. (*con allegria*) Ebbene! lo provo!... e se mi uccido...

Ant. (*da sè*) Cielo!... (*con emozione*) Uccidendosi, fratello mio, non si pagano i debiti, si prova soltanto che non si ha nè l'energia, nè il coraggio di soddisfarli!

Mes. (*con dispetto*) Antonia!

Ant. (*vivamente*) So che molti giovani professano il vostro sistema; lo trovano facile, comodo ed eroico!.. io, che non me ne intendo, non lo trovo che vile!... (*vedendo un gesto di collera di Messenzio*) Sì, Messenzio, non sono che una donna... ma per salvare il vostro ono-

re, il nostro, per conservare il nostro nome puro, intatto. . sono pronta ad ogni sagrificio, nulla sarà per rincrescermi... E voi, che siete un uomo... giovane, con talenti, spirito ed educazione, non avrete la forza per lavorare, onde rifare la vostra fortùna, per riconquistare stima e considerazione? (*con isdegno*) Ah! no, no; non mi dite ciò, fratello mio.

Mes. (*con impazienza*) Lavorare!... lavorare!... eccellente cosa... in teoria... ma per riguadagnare la propria fortuna, altrimenti che con un colpo di dadi, occorre tempo, ed i miei creditori non me ne accorderanno.

Ant. (*con emozione*) Ebbene... non dovete domani, come mi diceste, ricevere dal nostro notajo il prezzo delle terre di Jumièges, qui è stata venduta più d'un milione, e che ci appartiene in comune?

Mes. (*con imbarazzo*) Sì, senza dubbio, ma in grazia degli imprestiti e delle ipoteche, la mia parte è intieramente assorbita.

Ant. La mia non l'è... prendetela, fratello mio, ed anche il resto de'miei beni se occorre! pagate il signor di Marignan, pagate ogni vostro creditore, e vivete. (*con forza*) Vivete. se non fosse altro per far dimenticare la vostra vita passata!

Mes. È impossibile!... è assurdo! tu non puoi... tu non devi disporre di niente.

Ant. Quando il voglia, per altro.

Mes. Le leggi vi si oppongono... ed io prima di ogni altro, tuo tutore!... Pazienza il rovinare i proprj creditori, ma la propria sorella... As-

solutamente il mio mezzo è migliore ed a quello m'appiglio.

Ant. Non vi sono dunque altre risorse!

Mes. Nessuna.

Ant. Gli amici?...

Mes. Gli amici!... Me ne preservi il cielo!... è un amico che mi tiene in suo potere; è un amico che domani, oggi, se vuole, può, nella sua vendetta, disporre della mia libertà.

Ant. Il signor di Marignan... oh cielo!

Mes. (*ridendo con ironia*) Sì, sì, uscieri, arresti a me, visconte, gentiluomo! Soffrire ch'io venga cancellato dal bel mondo, e quel che è peggio, io vi venga compianto... No, no, non darò mai loro un simile piacere... per tutti i diavoli sono risolutissimo.

Ant. (*con ispavento*) Gran Dio!

SCENA IX.

Corinna, uscendo dall'appartamento a destra e detti.

Mes. (*con allegria*) Oh! veh! la vezzosa Corinna! (*forte ad Antonia*) Tu sei dunque padrona di accettare o rifiutare la mano del signor di Marignan?

Cor. Come! la sua mano?

Mes. (*come sopra*) A te tocca! e qual sia per essere la tua decisione, m'incarico di annunziargliela.

Ant. (*spaventata*) Fratello!

Mes. In quanto al resto, non te ne inquietare, che per vero dire, non ne merita l'incomodo. (*parte a sinistra*)

Ant. (*fuori di sè stessa*) Ed io sarò causa...

Cor. (*prendendola per la mano*) Di che trattasi adunque?

Ant. (*togliendole la mano*) Lasciami!

Cor. Che vuoi fare?

Ant. Accettare! (*insegue rapida il fratello*)

SCENA X.

Corinna sola, mandando un grido.

Accettare! il signor di Marignan vuole sposarla... non rinvengo dalla mia sorpresa... Ella pure vuole diventar contessa, è una indegnità, poichè alla fine non lo ama. Ella ama un altro, ella me lo confessò pur dianzi! Sagrificare all'ambizione amore ed amicizia... Ciò non sarà, vi son io e basta... La darò, suo malgrado, a quello che ama. (*andando alla tavola a destra, ponendo le mani sulle sue memorie*) Capitolo XVIII. Come Corinna giunge ad unire Alberto ad Antonia. (*prendendo il quinternetto ed avanzandosi verso la platea*) E come ella si vendica del perfido conte... sposandolo. (*parte a destra, portando via il manoscritto*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scena uguale al precedente atto.
Alba del giorno.

SCENA PRIMA.

Desgaudets, uscendo dalla porta a sinistra; Alberto entrando dalla porta di prospetto.

Des. Voi, mio giovine amico, da me, e di così buon mattino?

Alb. (*guardando se non è veduto*) Non ho potuto dormire in tutta la notte.

Des. E perchè mai, se mi è dato il saperlo?

Alb. Una speranza... un sogno... al quale non posso credere, e che non avrei il coraggio di raccontare... e poi... una cosa... che vi darà qualche pena, e che mi affretto di svelarvi... perchè non siate meco in collera. Da jeri in poi incontro una folla di persone che mi stendono la mano e m'opprimono di gentilezze... « Spero che la fortuna non vi farà dimenti- « care i vostri amici... mi vanno dicendo, » e mi salutano col nome di vostro genero; e per quanto mi sforzi a dir loro, che mi attribuiscono un onore che non mi appartiene, prendono la mia franchezza per discrezione, e sembrano disposti a non credere!

Des. Le poche parole che dissi jeri al mio amico capo d'ufficio, avrà, senza dubbio, dato origine

ad un tale errore, che deve convincere voi stesso dell' eccellenza del mio sistema... cioè: che alcune menzogne innocenti hanno spesso prodotto più bene che una grande verità... E se ne dubitaste ancora, vi confesserò, che sono stato prevenuto in questa mattina, ed in confidenza, che mio genero, il capitano, stava per essere nominato capo di squadrone!

Alb. Io?

Des. Avanzamento ben meritato!

Alb. Che per altro non viene accordato che a vostro genero, quando, da lungo tempo, avrebbe dovuto esserlo, a me, alla mia condotta, alle mie ferite!... Ed una tale ingiustizia...

Des. Che! vi porreste in collera? reclamereste?

Alb. Sì, senza dubbio!

Des. Accettate, intanto... poco importa sotto qual titolo!

Alb. E se venissi accusato un giorno di dovere quel grado all' intrigo, al favore?

Des. (*con una levata di spalle*) Una simile calunnia!...

Alb. Dio mio! se ne spargono spesso delle così assurde... L'amico vostro, il capo d'ufficio che ho incontrato e che è molto discreto, poichè non ha parlato di me, mi disse che la moglie del mio povero generale, la signora di Saint-Avold, vedrebbe aumentata la sua pensione, dietro la sollicitazione di un gran signore, ed infatti, mi prometteste jeri, di fare raccomandare dal signore di Marignan, una petizione...

Des. Che di proprio pugno apostillò, e che recai, io stesso al suo amico, il segretario generale.

Alb. « Ebbene! signore, si aggiunse con un ma-
» ligno sorriso: Sembra che questo gran si-
» gnore protegga la signora di Saint-Avold in
» modo tutto particolare, e che in segreto ha
» per lei il più vivo interesse .. — Ciò non è,
» esclamai: chi ha potuto dirvi simili impo-
» sture? — Il primo commesso, che lo aveva
» udito dire dallo stesso segretario genera-
le!... » Udito ciò, capirete che corsi immediatamente all'ufficio...

Des. (*spaventato*) Dio mio!

Alb. Dal primo commesso... dal segretario generale reintegrando i fatti e la verità... dicendo loro che la signora di Saint-Avold, aveva cinquantacinque anni... provando loro che il signore di Marignan non la conosceva tampoco e non l'aveva mai veduta.

Des. Avete fatto questo?

Alb. Certamente... ho giustificato quella povera donna!

Des. Ed intanto le toglieste la pensione.

Alb. Io?... come mai?

Des. Il signore di Marignan, che non aspira che a farsi degli amici, apostilla tutte le petizioni che gli vengono presentate senza leggerle, è cosa nota al ministero, e per dare a quelle un più distinto carattere che svegliasse attenzione ed interesse, avea detto maliziosamente all'orecchio del segretario alcune parole accompagnate da un certo sorriso... di quelle parole che si può interpretare ed amplificare a capriccio.

Alb. (*con isdegno*) Voi avete dunque la mania... la rabbia delle amplificazioni.

Des. (*freddamente*) È il mio sistema! il solo per raggiungere lo scopo; voi lo vedete, io aveva ottenuto l'intento.., mentre voi!... Ora non mi maraviglio più di una lettera che non capiva... Voi potete spiegarla. (*gli dà una lettera*)

Alb. (*ricevendola confusamente*) È della signora di Saint-Avold, ed è indirizzata a voi... (*leggendo*) « Signore, ho saputo da un impiegato » del ministero, nè so come ringraziarvene, che » voi avevate, senza conoscermi, parlato in mio » favore. Si stava per accordarmi il suppli- » mento della pensione che avevate implorato » per me, quando qualcuno... (non posso an- » cora crederlo) il signor Alberto d'Angre- » mont, che mio marito ha colmato di bontà, » distrusse l'effetto delle vostre cure. Non so » cosa abbia potuto dire *contro di noi* negli » ufficj, ma tutta la buona volontà che ci ve- » niva attestata è svanita, ed al cospetto d'un » procedere così indegno, d'una simile ingra- » titudine ».. (*non terminando di leggere*) V'è di che perdere la testa! sono io l'accusato .. e voi il ringraziato.

Des. Ecco ciò che diceva!

Alb. Io, che prediligo tanto le memorie del generale! Io che difendeva l'onore della sua vedova... vogliamo almeno a disingannarla.

Des. (*trattenendolo*) Aspettate dunque, debbo rimettervi un invito per parte del signor di Marignan e per parte mia.

Alb. A me!

Des. Come amico di Messenzio e della sua famiglia, siete pregato di assistere al contratto

che verrà oggi sottoscritto in mia casa... non che al pranzo ed alla festa da ballo che ci verrà data in casa del signore di Marignan.

Alb. Un contratto questa mattina... un pranzo... una festa da ballo questa sera... e perchè?

Des. Pel matrimonio d'Antonia, mia pupilla.

Alb. Cielo! e con chi?

Des. Col signore di Marignan... è affare concluso fino da jeri a sera... e sto ancora domandando a me stesso, come mai vi abbia potuto acconsentire!... (*guardando Alberto che vacilla, appogg. ad un seggiolone*) Che cosa avete dunque?

Alb. Nulla, signore, ve lo giuro...

Des. Ma sì, voi avete qualche cosa!...

SCENA II.

Corinna, uscendo dall'appartamento a destra, tenendo in mano il quinterno delle sue memorie che sta leggendo, e detti.

Des. (*correndo a lei vedendola*). Il nostro ufficiale gli venne male nell'atto che parlavamo tranquillamente del matrimonio di Antonia.

Cor. (*gettando il suo quinternetto sul candelabro a destra, corre da Alberto che si abbandona in un seggiolone a sinistra vicino alla tavola, appoggiando la testa sulle sue mani*) Doveva essere così!... egli l'ama... l'adora...

Des. Come! sarebbe quella la sua passione... povero giovine!

Cor. Signore, signore, che cosa avete?

Alb. (*volgendosi ad essa*) Grazie! grazie! non è nulla.

Cor. (*con vivacità*) No, le cose non anderanno così... poichè siete riamato, ne sono certa.

Alb. (*alzandosi*) Che dite, signora?

Des. (*da sè*) Eccolo rinvenuto.

Cor. Ella me lo ha confessato... e quello che è certo si è, che benchè sposi il conte di Marignan, ella non può soffrirlo.

Alb. (*con gioja*) Sarebbe possibile?

Des. E perchè allora...

Cor. (*con calore*) È un mistero inesplicabile, ma che io spiegherò. Una peripezia, un romanzo, un intrigo... È affar mio... sono nel mio centro... scoprirò tutto quand'anche dovessi compromettermi...

Des. (*cercando di moderarla*) Figlia mia!...

Cor. Sono fatta così!

Alb. (*a Corinna*) Oh cuore troppo generoso!... lungi dall'essere meco sdegnata della felicità che ho rifiutata, e conoscendomi appena, mi offrite l'amicizia di una sorella... Ah! che che ne dica il vostro signor padre, vi sono ancora delle anime nobili e disinteressate!

Cor. (*con esaltazione*) Sì. fra di noi solamente! fra le arti e la poesia... Oh santa amicizia! ispirami! dammi i mezzi di punire quel traditore... quel Marignan che detesto quanto amavo!

Des. (*stupefatto*) Tu! (*da sè*) Oh santa amicizia... io ti comprendo adesso!

Cor. (*c. s.*) Sì, padre mio, io, mi credeva talmente sicura di divenire contessa, dietro i sei mesi che mi va opprimendo di dichiarazioni e di versi... che ho letto!

Des. Che hai letti?

Cor. Tutti.

Des. (*compassionandola*) Povera figlia mia! come

mai hai tu potuto credere ai versi, tu che ne fai tanti! Non sai tu che la divina poesia è l'inimica nata della verità, il vero puff del Parnaso!

Cor. Perchè allora ingannarmi? perchè farmi la corte?

Des. Non a te, ma a'tuoi articoli faceva la corte, dei quali ha timore, faceva la corte agli immortali tuoi amici, dei quali ha bisogno, e che trovava riuniti nella tua sala!

Cor. Se la cosa è così, la mia vendetta non si farà aspettare; e di già, nella rivista che compare questa mattina, ho con delizia ed imparzialità posto in brani quella fama che ci deve. Ciò non è nulla ancora, saprò impedire il suo matrimonio.

Des. (*crollando il capo*) Bada, bada bene!... Ei siede molto in alto.

Cor. Quegli appunto hanno maggior timore... di cadere. Potessi scoprire almeno con quali astuzie affascina e seduce Antonia.

Des. Eccola... ciò mi risguarda.

SCENA III.

Alberto, che durante l'ultima metà della scena precedente, erasi abbandonato in un seggiolone a sinistra, in preda alle sue riflessioni; Antonia, uscendo dalla porta di prospetto; Corinna e Desgaudets in disparte.

Ant. (*entra pensosa, si scuote vedendo Alberto che si alza*) Signor Alberto, voi qui?

Alb. Jeri mi diceste: venite?

Ant. Allora era ben lungi dal pensare... (*scorgendo Des. che s'inoltra*) Ah!... signor Desgaudets...

Des. Del quale non si deve paventare la presenza. Figlia mia, sono, per diritto vostro, difensore, parlate! è tempo ancora! e se è vero che cotesto matrimonio abbia luogo vostro malgrado...

Ant. No, signore, ho acconsentito di mio pieno arbitrio, ad accettare per marito il signore di Marignan...

Des. Si pretende per altro che non sarebbe lui che avreste scelto...

Ant. È probabile!...

Des. Si aggiunge anche che l'amiate assai poco.

Ant. (*con imbarazzo alzando gli occhi*) Signore...

Cor. (*avvicinandosi*) Si, si, ella me lo ha detto.

Ant. (*con gesto supplichevole*) Corinna!...

Cor. È lo stesso mio caso.

Ant. Non importa! ha ricevuto la mia promessa; la manterrò.

Des. Un momento, figlia mia! poichè non è per lui, nè per vostro piacere, che voi lo sposate, debbo dunque concludere che è per l'interesse di un terzo...

Ant. (*con imbarazzo*) Signore..

Des. Sono anch'io come voi! non dico tutto ciò che so, e preferisco volontieri il tacere al parlare, ma osservo ed indovino spesso!... vostro fratello, per esempio!...

Ant. (*vivamente*) Che osate supporre...

Des. Quella fittizia opulenza che abbaglia tutti gli sguardi, non ha potuto abbagliare i miei... i suoi beni sono ipotecati... Non temete, parlo fra amici... Deve assai, e più di tutti al signor di Marignan... forse gli deve ancor più che non credo... Voi vi turbate!

Ant. Io, signore...

Des. (*prendendole la mano*) Io l'ho veduto!

Ant. (*con emozione*) Ebbene... quando ciò fosse... quando fossi determinata a tutto... per salvare l'avvenire... i giorni di mio fratello...

Des. (*scuotendo il capo*) Salvare i suoi giorni!... i suoi giorni... ascoltatemi. Ho conosciuto molti giovani, dei *lions*, dei belli... che altro merito non avevano che un ricco patrimonio... non parlo di vostro fratello!... quei dissipatori filosofi menavano una vita allegra, esclamando: « Breve e buona, dopo di me perisca il mon» do!... Mangerò ogni mio reddito... poi, buo» na notte, mi ucciderò... » (*freddamente*) Mangiarono i loro redditi, ma non si uccisero!

Ant. (*da sè*) Cielo!

Des. Anzi, filosofi di un'altra scuola... vivevano!... si rassegnavano a vivere... a spese altrui. (*vivamente*) Non dico questo per vostro fratello. ma erano gli zii, i noni, le madri soprattutto, le madri e le sorelle che di preferenza spogliavano a loro profitto; il puff di famiglia!! « Si tratta del mio onore della mia vita... se » domani... fra un'ora, non ho quindici, venti » mila lire », (più o meno, secondo la bonarietà de'genitori)... « Voi non mi vedrete più... » ho pronte le mie pistole, sono cariche... » (*sotto voce e freddamente ad Antonia*) Non lo sono mai! ma ciò s'ignora; intanto i genitori... i parenti si commuovono... tremano e si sagrificano... È ciò che noi chiamiamo il puff della disperazione!... Addio, mia buona fanciulla, vi lascio alle vostre riflessioni, io vado alla Borsa. (*parte*)

SCENA IV.

Alberto, Antonia e Corinna.

Ant. (*da sè*) Se fosse così!... una simile indegnità...

Cor. (*avvicinandola*) Ebbene? tu udisti mio padre.

Ant. No, non è possibile!... tutto me ne assicura; d'altronde mi sono data spontanea, ho dato liberamente la mia parola al signor di Marignan, e tranne il caso che voglia restituirmela...

Cor. Che! se lo scioglimento venisse da lui...

Alb. (*vivamente vedendo il gesto affermativo di Antonia*) Mi basta.

Ant. (*spaventata*) Cielo! che volete voi fare?

Alb. Questa sera voi sarete libera, o non sarò testimonio delle sue nozze, poichè la sua o la mia vita...

Ant. (*fuori di sè*) Ed io vi proibisco una pubblicità che ci perderebbe... Bisogna che senza sdegnarsi con mio fratello, il signor di Marignan rinunci da sè...

Cor. Ad un tal matrimonio?

Alb. È impossibile!

Cor. E perchè impossibile? si tratta di cercare, di trovare... vi vuole immaginativa... è affare mio.

Alb. E voi sperate inventare...

Cor. Certamente.

Alb. Un nuovo mezzo.

Cor. Oibò! è pericoloso; ma con ciò che è comune si è sempre sicuri di riuscire! e se io conosco il signore di Marignan, di tutte le virtù, quella nella quale ha maggior fiducia, è la tua dote... E se fosse possibile d'inspirargli qualche dubbio sopra di una tale virtù...

Alb. Sarebbe ciò possibile!

Ant. Egli così astuto...

Cor. Senza di ciò, ove starebbe il merito? Sii persuasa che se tu avessi, ignoro come, la fortuna di perdere tutto, o in parte il milione, che dà maggior risalto a' tuoi vezzi... le idee del signore di Marignan, si troverebbero immediatamente modificate o cambiate... è un affare di tutti i tempi... è lo scioglimento della commedia, *Les femmes savantes*... Ciò è affare mio, donna di lettere.

Ant. Sgraziatamente, il signor di Marignan non è un Trissotin.

Cor. Esternamente, no. La forma è cangiata. I Trissotin dei giorni nostri sanno meglio darla ad intendere, hanno maggior contegno, sanno darsi maggiore importanza, sono eleggibili, o meglio ancora! ma è la stessa famiglia... ciò non ci risguarda... non penso che al mio piano!... Lasciatemi entrambi... (*ad Alberto*) D'altronde vi vedrò al noto pranzo... (*ad Antonia*) Al quale è invitato.

Alb. Ed al quale non interverrò.

Cor. Anzi voi interverrete.

Ant. Ella ha ragione... Vi prego, signore, di nulla intraprendere che potesse dare da pensare o risvegliar l'attenzione...

Cor. (*sotto voce*) Sì, sì,... e poi ella brama che veniate, lo vedete?

Alb. Ah! se fosse vero!

Cor. (*mostrandogli Antonia che abbassa gli occhi*) Non v'ha punto di dubbio! partite!

Alb. E la vedova del mio generale... Ah! voi mi fareste dimenticar tutto.

Cor. (*salutando col gesto Antonia che esce a sinistra, ed Alberto dalla porta di prospetto*) Addio! addio!

SCENA V.

Corinna, sedendosi al tavolo a destra agitata.

Cor. Quante cose! quanti avvenimenti!... è molto se potrò bastare a tanto. (*scrive*) Capitolo XIX. (*sospendendo di scrivere*) Benissimo, avremo movimento, intrigo, vendetta... quale felicità... Capitolo XIX. E che cosa scriveva? Ed il librajo che viene stamattina... e la mia taoletta di questa sera... Voglio essere bella... Voglio che tutti m'abbiano ad ammirare.. poichè, quel perfido, non deve bastare il torturarlo in mille modi... voglio che mi desideri... (*scrive con emozione e rapidità*)

SCENA VI.

Corinna scrivendo, il signor conte di Marignan, entrando rapidamente dalla porta di prospetto, indi un Domestico.

Il Con. (*pallido, con un foglio della rivista in mano*) Ah! saprò ciò che tutto questo significhi!

Cor. (*scorgendolo, dice fra sè*) È desso! (*depone la penna, e volgendosi al Conte gli dice graziosamente*) Non m'illudo, è il signor Conte che riveggo di così buon mattino?

Il Con. (*agitato*) Sì, madama, sono io che, sdegnato, avvilito, e col cuore ulcerato vengo a chiedervi se si possa ancor credere all'amicizia, o se pure essa non sia che un nome vano...

Cor. (*alzandosi*) Ecco appunto quello che vorrei chiedere a voi stesso, signor Conte.

Il Con. A me?

Cor. A voi che da sei mesi prodigate ora in prosa ed ora in versi, le proteste della più tenera amicizia, per non dire di più, ad una giovine fidente, ad un cuore amante, ad una immaginazione esaltata... facile a traviare... che infiammandosi al fuoco delle arti e del genio... ingannossi di fiaccola... e quando, sul nuovo sentiero che si schiude a'suoi passi... conta... ella ha diritto di contare sul braccio... (non dico sulla mano di una guida, di un amico) viene a sapere che con un'altra si vincola... senza consultare, senza nemmeno prevenire quella della quale ha amareggiata l'esistenza... Dopo di un simile procedere, a chi fidarsi, signor conte; a che cosa si può ancora credere, se non se all'ateismo del cuore, se non se al nulla di tutti i sentimenti!

Il Con. Eh! madama... ci vuol altro che questa gran pompa di sensibilità... quando, senza aspettare, senza neanche permettere che uno si spieghi e giustifichi... si lascia attaccare e lacerare coloro che si dovrebbero difendere!

Cor. Che intendete di dire?

Il Con. Che ricevo in quest' istante un numero di questa rivista, alla quale collaborate, questa rivista così sparsa e temuta, e sulla quale voi esercitate la più alta influenza, e come si avrebbe avuto il coraggio di inserirvi, un articolo come questo, contro di me, se voi non lo aveste tollerato, e fors'anche comandato voi stessa?...

Cor. Siete in inganno, signore.

Il Con. Sarebbe vero?

Cor. (*freddamente*) L'ho composto io stessa.

Il Con. Che! quei motteggi amari... quegli oltraggi gettati non solamente sull'opera mia... ma sopra me stesso... sopra il mio carattere.

Cor. Che volete?.... vi amava tanto!

Il Con. Attaccarmi ne'miei talenti politici e letterarj... cambiare per me la tromba della fama in quella di un cerretano... Dipingermi come falso, avido... interessato... facendo della gloria mestiere e mercanzia...

Cor. Vi amava tanto!

Il Con. (*con impazienza*) Ma tutti quelli che non mi amano, ripeteranno quelle ingiurie, e come potrete voi farle accordare coi pomposi elogi che mi facevate jeri sullo stesso giornale: grazia, spirito, sensibilità, nobiltà d'anima... carattere sublime?

Cor. Eh! sapeva io ciò che mi dicessi? vi amavo tanto!

Il Con. (*con collera*) Eh via, signora!

Cor. E poi i nostri pensieri d'un giorno sono forse quelli del giorno dopo?... Voi stesso, signore, non abbandonate oggi l'idolo che incensavate jeri?

Il Con. Io non l'oltraggio almeno; nol rovescio dal suo altare per calpestarlo... e la mia adorazione... il mio fanatismo sopravvive ad ogni altro sentimento... Poichè l'amore se ne va... ma il talento rimane... No, il genio non perisce... No, non perisce! (*da sè*) Io incensarla ancora, io che abborro le donne sacenti? (*forte*) Ascoltatemi, Corinna...

Cor. (*che si è seduta a destra*) Voi volete ingannarmi.

Il Con. No, voi conoscerete l'errore che mi ha traviato: Io pure vi ho amata... voi figlia dell'arte e della poesia; ma credendo che quest'anima pura, celeste, eterea, non si curasse punto delle cose di quaggiù... il mio amore era un culto, una religione, vi adorava come si adora una divinità, avrei creduto offendere, una musa casta e santa con trasporti umani... e persuaso che non volevate essere amata altrimenti...

Cor. (*alzandosi*) E che cosa ha potuto farvi supporre simili sciocchezze!...

Il Con. Ah! se avessi saputo... se avessi potuto sospettare che quella vostr'anima divina non isdegnava un ardore terrestre...

Cor. (*vivamente*) Davvero?

Il Con. Noi eravamo nati l'uno per l'altra! tutto sembrava riunirci; medesimi gusti, medesima età. (*correggendosi*) Voglio dire, uguali sentimenti, uguale fortuna. (*turbandosi*) Ed è troppo tardi.

Cor. E perchè dunque?

Il Con. Impegni sacri con un amico!

Cor. Ma simili impegni in che consistono, spiegatevi?

Il Con. (*imbarazz.*) Sgraziatamente nol posso dire.

Cor. Chi può impedirvelo, dite, parlate.

Dom. (*annunciando*) Il signor Bouvard.

Il Con. (*vivamente*) Il mio librajo che chiede di me.

Dom. No, è con madamigella che bramerebbe parlare.

Il Con. (*prontamente*) Ragione di più, per non privare quel buon Bouvard dell'onore che aspetta.

Cor. (*con dispetto concentrato*) Comprendo... v'importa il lasciarmi...

Il Con. No, no, rimango... Aspetto vostro padre... per quel fatale contratto... per quella felicità alla quale mi rassegno sempre sperando qualche ostacolo.

Cor. (*con amarezza*) Che certo non vi mancheranno, signor Conte.

Il Con. (*alzandosi malinconicamente*) Piacesse al cielo!... ma tutto sembra abbandonarmi... ed io lo chiedo a voi stessa... che mi rimane?

Cor. Io, signore, io vi dico e la mia penna!... Ah! voi non conoscete quella che vi amava tanto! ella può detestarvi, signor Conte, odiarvi, ma abbandonarvi, giammai. (*parte a sinistra*)

SCENA VII.

Il Conte solo.

Avevo sperato disarmarla... ma mi avveggo che lusingare od adorare di simili donne, è per un letterato un sistema di vittime! Vi sarebbe maggior profitto a fare ciò che tutti fanno, detestarle schiettamente e francamente senza indugio, poichè se voi cessate un istante di adularle, se voi le offendete nelle loro vanità, nelle loro pretensioni... nei loro amori... l'Olimpo si converte in inferno, e la musa che era vostra alleata vi dichiara guerra! Anzi vi fa tanti nemici mortali di ognuno de'suoi adoratori, de' suoi spasimanti... È omai certo

che la gran sala, il cenacolo accademico nel quale si tengono le elezioni preparatorie, voterà in massa contro di me... ed è domani la elezione, e, la rivista di madamigella Corinna Desgaudets, non perderà un'occasione di abbattere, di rovesciare la mia fama letteraria e politica... (*accostandosi alla tavola*) Che veggo! il mio nome sopra questo quinternetto... Che! Forse un nuovo articolo contro di me? (*leggendo*) « Memorie segrete, capitolo XIX. Disperazione e vendetta di Corinna. Mezzi coi » quali impedire il matrimonio del Conte, il » quale non aspira che alla fortuna di Antonia. » Tentare, se mai fosse possibile, come nella » commedia *Les Femmes Savantes*, convin- » cerlo che è rovinata... intendersela col fra- » tello e colla sorella che non hanno il co- » raggio di finirla apertamente... ma che bra- » mano una decisiva rottura »... Qui si finisce lo scritto... non importa... questa volta almeno le Memorie segrete ci avranno insegnato qualche cosa!... Benissimo! qui dunque si tramano complotti... eccomi prevenuto! e tocca a me a sventarne, con un contro-puff, la preparata insidia... (*vedendo ad aprirsi la porta a sinistra*) È Antonia... qual agitazione... qual turbamento... la commedia starebbe forse per cominciare?... stiamo in guardia!

SCENA VIII.

Antonia ed il Conte.

Ant. Siete voi, signor conte?... sono così inquieta...

Il Con. E perchè, madamigella?

Ant. Avreste veduto mio fratello questa mattina?

Il Con. Non ho avuto quest'onore.

Ant. Il signor Bouvard vostro librajo e quello di Corinna, ci ha detto, or ora, che l'aveva incontrato, già poco fa... piazza Vandôme, nell'atto che usciva dal nostro notajo... aveva l'aspetto preoccupato, che appena si era accorto del signor Bouvard, che lo aveva interrogato, era pallido, ci disse, coi delineamenti contraffatti.

Il Con. Davvero!

Ant. Ciò non è tutto ancora... ho ricevuto, momenti sono, una sua lettera che mi aveva scritto prima di uscire di casa... un viglietto appena leggibile, col quale mi preveniva... che non potrà qui venire questa mattina, per abbracciarmi come mi aveva promesso... che è anche probabile che non sia libero, per la sottoscrizione del contratto... e che allora non bisognerà aspettarlo più.

Il Con. (*da sè*) Non c'è più dubbio... comprendo il complotto.

Ant. Ecco ciò che m'inquieta, signore, ecco, perchè mi rivolgo a voi; mi sapreste dire che voglia ciò significare... potreste voi figurarvi ciò che impedisce Messenzio?...

Il Con. Io, madamigella!...

Ant. Giunge qualcuno... fosse desso? No, è il mio secondo tutore.

SCENA IX.

Desgaudets, dalla porta di prospètto, pallido ed in disordine, e detti.

Ant. Dio mio!... come è pallido!

Il Con. (*da sè*) Il vecchio avaro avrebbe egli pure una parte nella commedia?... padre di Corinna... ciò deve essere.

Des. (*turbato*) Sono ben fortunato, Antonia, di qui rinvenirvi col signor Conte... e soli...

Ant. Perchè mai? perchè cosi turbato? che avete?

Des. Io!... nulla.

Ant. Una parola soltanto... ciò che dicevate questa mattina... mio fratello?

Des. (*facendo il gesto di darsi una pistolettata*) Egli? eh via!... state tranquilla!

Ant. Ah! respiro!

Des. (*da sè*) È ben tutt'altro!... ma come prepararla a poco a poco al terribile colpo!...

Il Con. (*che lo va guardando sospettoso*) Il briccone cerca in sè stesso i termini per incominciare...

Des. (*sorridendo con imbarazzo*) Sono poc'anzi passato alla Borsa... ove si agitano le passioni! Il vulcano è in ebulizione, ed è bello come l'inferno di Dante! Tutte le combinazioni sono gettate a terra, quella specialmente nella quale mi avete fatto offrire promesse di azioni... che divengono nulle!

Il Con. Lo sapeva fino da questa mattina... non è possibile di salire a quella somma... non è audacia... ma follia...

Des. (*c. s.*) È ciò che mi pare.

Il Con. Perciò tutte le compagnie si ritirano di comune accordo, e per mancanza di esibitori, converrà abbassare il prezzo.

Des. È certo che era quello il partito più saggio... ma vi sono di quegli così temerarj... ne conosco uno fra gli altri... un imprudente, vera testa bislacca... disperato di rinunciare ad un tale affare, nel quale scorgeva una certa fortuna... poichè, anche colle imposte condizioni, trovava una magnifica speculazione.. mi aveva anche pregato, come nella prima combinazione, d'accettare una cinquantina di azioni gratuite...

Ant. (*con impazienza*) Infine...

Des. Infine era un gettar di dadi... ed egli è giuocatore.

Ant. Cielo!

Des. E con alcuni capitalisti... poco noti e temerarj quanto lui... è corso ad esibire in suo nome!...

Il Con. (*con ironia*) Ebbene... si ruineranno... ecco tutto.

Des. Certamente! ma prima di esibire, conviene deporre una cauzione...

Il Con. Di parecchi milioni... pagabili a vista.

Des. Erano per parte sua cinque o sei cento mila franchi contanti, che non aveva... ma l'insensato.. lo sciagurato.. li aveva ricevuti poco prima dal suo notajo.

Il Con. (*da sè*) Comincio a comprendere.

Des. Era in parte la dote di sua sorella!

Il Con. (*c. s.*) Ci siamo!

Ant. (*a Desgaudets*) Terminate.

Des Credendosi certo dell'esito versò quella somma.

Il Con. (*c. s.*) A meraviglia!

Ant. (*con ispavento*) Ebbene... altri che sua sorella ha il diritto di lagnarsene, di reclamare...

Des. No, certamente.

Ant. (*con calore*) Allora cosa importa?

Des. (*vivamente*) Importa... che quei valori che tutti dovevano strapparsi dalle mani, sono già discesi sotto del corso, che l'operazione andò fallita, e che la cauzione, o, per meglio dire, la dote di sua sorella, è perduta.

Ant. (*con gioja*) Non è che questo?

Il Con. (*c. s.*) Sempre di meglio in meglio...

Ant. (*vivamente a Desgaudets*) Se così stanno le cose... io non ne so niente... non ho saputo niente... che le cose rimangano fra noi.

Des. Come!

Ant. È cosa mia... è un bene che mi appartiene, e quando il voglia dare a mio fratello...

Des. Un simile sagrificio!

Ant. Vi guadagno ancora.

Des. (*stringendola al suo seno*) Mia cara e buona ragazza!

Il Con. (*da sè guardando*) Scena eminentemente ben rappresentata!

SCENA X.

Corinna, Alberto, entrando dalla porta di prospetto, i detti, poi Bouvard.

Cor. (*sotto voce ad Alberto dandogli la mano*) Eh via, non spaventatevi perchè vedeste il notajo da noi... ciò nulla decide ancora.

Des. (*a Corinna*) Che Cosa c'è?

Cor. Il signor notajo.

Des. (*come ricordandosi*) Ah sì, è vero...

Il Con. Il notajo. (*da sè*) Ora, tocca a me.

Des. È l'ora nella quale lo avevamo pregato di venire... ma in questo momento...

Cor. ed Alb. (*con gioja*) Cielo!

Des. (*guardando Antonia ed il Conte*) Mi pare che la sua presenza sia divenuta inutile.

Il Con. E perchè dunque? compiacetevi, caro Bouvard, di pregarlo di qui recarsi.

Des. Come!

Ant. (*con modi cortesi*) È giusto! per chiedergli scusa di averlo incomodato. (*avvicinandosi al Conte*) Comprendo benissimo, signor Conte, che dopo di un tale disastro... riesce impossibile il dare eseguimento al progetto della nostra unione.

Cor. (*ad Alberto*) E che dice colei?

Ant. E l'onore m'impone il dovere di sciogliervi dalla datami parola.

Alb. (*sotto voce a Corinna*) Oh felicità! (*durante le frasi precedenti, Bouvard compare col Notajo*)

Il Con. (*passando in mezzo al teatro*) Signori, un evenimento impreveduto, una disgrazia di famiglia, il cui racconto sarebbe superfluo, e sul quale non apro bocca... Una disgrazia, dico, ha or ora colpito la mia bella e nobile fidanzata... so, dal signore Desgaudets, suo secondo tutore, che la sua pupilla ha or ora perduto una parte di sua fortuna...

Cor. (*al padre, con gioja*) Rovinata! bravo!...

Antonia vi aveva dunque manifestato il mio progetto.

Des. Ma niente affatto...

Cor. (*c. s.*) Allora è una vostra invenzione, un vostro trovato.

Des. (*maravigliato*) Che dunque?

Cor. (*con approvazione ed invitandolo a tacere*) Bene! benissimo!

Il Con. (*che non cessò di considerare Corinna da sè*) I bricconi se l'intendevano! (*forte e con nobiltà*) Signori, chieggo... che oggi stesso... in questo stesso istante, si sottoscriva il contratto.

Tutti. Possibile! (*in questo intervallo alcuni domestici recarono la tavola dietro gli attori in mezzo del teatro*)

Il Con. (*al Notajo indicandogli il tavolo*) Signor Notajo, compiacetevi di sedere a quel tavolo. Mi preme di provare a tutti coloro che potrebbero mal giudicare, (*guardando Corinna*) che per me le ricchezze sono niente, e che la fede giurata è tutto.

Bou. (*esclamando*) È ammirabile!... è dell'ultimo bello! (*a Corinna*) Non è vero? da quell'uomo, tutti i grandi pensieri vengono dal cuore.

Cor. (*da sè*) V'ha di che perdere la testa!

Bou. Domani tutto Parigi lo saprà!

Alb. Non più speranza per me! (*al Conte*) Bene... benissimo... è un tratto da vero galantuomo... (*a Desgaudets*) E voi, signore, che non credete nulla...

Des. (*sotto voce*) Non ci credo ancora benchè ab-

bia udito ed abbia veduto... non so il perchè... ma sono di parere che non sottoscriverà.

Alb. (*mostrando a Desgaudets il Conte che sottoscrive, e che passa la penna ad Antonia*) Guardate... che ne dite?

Des. (*con impazienza*) Dico.. dico... (*guardando sua figlia ed il Conte*) che nulla comprendo, ma che noi siamo qui tutti quanti sotto l'impero d'un immenso puff... un puff...

Cor. D'innanzi al notajo! (*Antonia che ha preso tremando esita un istante, poi sottoscrive; Corinna, mezza soffocata, si lascia cadere sopra di un seggiolone; Alberto si nasconde il capo fra le mani, il Conte frega le sue; Desgaudets osserva tutti con diffidenza; Bouvard alza le mani al cielo in segno di ammirazione. — Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Ricca sala nel palazzo del conte di Marignan, porta di prospetto, due porte laterali, due canapè, uno a destra vicino al camino, l'altro a sinistra vicino alla tavola.

SCENA PRIMA.

Il Conte, seduto sul canapè a sinistra, Bouvard, in piedi vicino a lui, indi un Domestico.

Bou. Sì, signor Conte, l'effetto è prodigioso, simpatico! Io stesso ne sono ancora commosso, intenerito... l'ho raccontato da per tutto colle lagrime agli occhi... insomma produce un maraviglioso effetto.

Il Con. Davvero!

Bou. Non si parla in tutte le sale, in tutti i gabinetti che del vostro tratto, così bello... così brillante... del vostro eroico disinteresse, e se ne parla con quanto maggiore stupore in quanto che il nostro secolo non ne ha l'abitudine, e tutti prendono passione ai giorni nostri del bizzarro, dello straordinario.

Il Con. (*alzandosi*) Di' piuttosto affatto naturale... Non ho preso consiglio che dalla mia anima... Ho obbedito alla voce della coscienza... ai trasporti del cuore!

Bou. Ah! signor Conte!

Il Con. (*sotto voce cambiando tuono*) Converrà vegliare, per altro, che la stampa abbia a darne

qualche cenno... prima di tutto delle iniziali... Si attribuisce al signor Conte tre stelle... e poi domani... il nome tutto intiero... contro la quale indiscrezione noi grideremo.

Bou. (*sorridendo*) Siate tranquillo... Non era forse presente?... E già fatto.

Il Con. (*con vivacità*) Sarai almeno stato moderato?

Bou. La moderazione del librajo-editore che ha cura del suo poeta... un articoletto pieno di sentimento... mi si recherà tantosto una prova che vi sommetterò... La signora Desgaudets ha i suoi giornali... noi avremo i nostri... e per quanto faccia, voi sarete ambasciatore... sarete dell'Accademia.

Il Con. Sei dunque persuaso che io n'abbia qualche diritto?

Bou. Voi avete diritto anche al premio Monthyon... poichè si è per voi al parossismo dell'entusiasmo... Non troveremo mai più favorevoli momenti... per la vendita... ecco perchè affretto il secondo volume...

Il Con. Da senno?

Bou. L'ho affrettato... e ve ne reco un esemplare sopra carta velina con vignette ed incisioni... Stamperemo domani che venti mila esemplari furono venduti nella giornata, ed annuncio la seconda edizione per dopo domani... è pronta!

Il Con. Benissimo!

Bou. Ora occorrerebbe che ci occupassimo del terzo volume.

Il Con. Ci penserò... Peccato che quel generale di Saint-Avold non abbia lasciato che due volumi di memorie...

Bou. Sospendere il racconto a quella pugna della Mahoura, così patetico... così interessante!

Il Con. Sei tu ben certo che non vi fosse un terzo volume?

Bou. Cospetto! L'avrei venduto al signor Conte come i due precedenti... venti mila franchi... In ogni modo vedrò, vi cercherò altre memorie segrete inedite... ve ne sono da per tutto... (*sotto voce*) Il signor Conte aspirerebbe a quelle della signora Corinna Desgaudets.. ella vorrebbe vendermele. Memorie postume, a condizione d'inventare un mezzo perchè si stampino, suo malgrado, vivente ancora!

Il Con. Corinna! No, per mia fè... è già anche troppo l'averla oggi a pranzo.

Bou. Viene da voi?

Il Con. Come no!... Suo padre è il secondo tutore della mia fidanzata, ed è un impaccio avere per testimonj della propria felicità degli amici che non sono amici!

Dom. (*annunciando*) Signore: madamigella Desgaudets!

SCENA II.

Corinna e Desgaudets con un fascio di carte sotto il braccio e detti.

Il Con. Eccoli, questi miei cari amici... Ai quali or ora pensavo... I primi all'appuntamento... (*a Bouvard*) Voi rimarrete, ho contato sopra di voi.

Bou. (*inchinandosi*) Troppo onore, signor Conte.

Des Noi veniamo, come tutti, a recarvi il giusto attributo della nostra ammirazione... Voi siete l'eroe del giorno.

Bou. (*sotto voce al Conte*) Non vel diceva io?

Cor. (*da sè*) No, non potrò mai persuadermi che colui sia un eroe... tranne il caso che si fosse gettato nell'eroismo per mia disperazione!

Des. Tu sai, figlia mia, che prima dell'arrivo dei nostri amici, debbo parlare al signor Conte.

Cor. Vi lascio, padre mio. Anderò di là colle signore.

Bou. Se la signora mi permette d'accompagnarla... (*offrendo la mano*) Parleremo delle memorie postume. (*partono entrambi dalla porta a destra*)

SCENA III.

Il Conte e Desgaudets.

Il Con. (*guardando Desgaudets sorride fra sè*) Indovino il suo imbarazzo ed il motivo del suo abboccamento... Eccolo costretto a confessarmi la sua astuzia... Avrò la mia scena d'indignazione.

Des. (*avvicinandosi silenzioso*) Saprete, signor Conte, che in questa trista circostanza, vi sono alcune cose indispensabili sulle quali dobbiamo intenderci. Il signor Messenzio de la Roche-Bernard non verrà qui a pranzo.

Il Con. (*fa cenno a Desgaudets di sedere a lui dappresso*) Davvero?

Des. Il meglio che ancora gli rimane da fare, è di abbandonare immediatamente Parigi.

Il Con. (*sorridendo*) E perchè dunque?... a motivo de'suoi creditori o delle sue perdite alla Borsa... Sa da lungo tempo ciò che sia...

Des. Certamente... perdere ciò che si possiede...

pazienza... Ma la fortuna di una sorella... di una sorella che vi ama...

Il Con. (*da sè*) Che! vuol egli continuare la commedia?

Des. Non ne parliamo più.

Il Con. È quanto possiamo far di meglio.

Des. Precisamente così! Parliamo dunque degli affari nostri... Voi capirete che non può più conservare la tutela dopo di avere compromesso, dilapidato i beni della sua pupilla.

Il Con. (*da sè*) Da capo...

Des. Vi sarebbe di che chiamarlo d'innanzi ai tribunali... Ma Antonia vi si oppone apertamente.

Il Con. (*impazientato*) Eh! signore...

Des. Che avete?

Il Con. (*moderandosi*) Nulla!

Des. Tocca dunque a me, in tal caso, a me suo secondo tutore, ad intendermela con voi sopra di un tale affare, come pure, in assenza del fratello, darvi conto della mia tutela. Ho preso dal suo notajo tutte le carte relative che esamineremo con nostro comodo.

Il Con. (*tentando di sorridere*) Benissimo... benissimo... signor Desgaudets... via, parliamo sul serio.

Des. Mi sarebbe impossibile il mettervi maggiore serietà, e ve ne persuaderete da tutte le carte che attestano il mio onesto procedere, nelle quali troverete tutto, tranne i sei cento mila franchi, provenienti dalla vendita di Jumièges.

Il Con. Ehi! che dite, signore!

Des. Ma sono rappresentati dalla ricevuta di Messenzio de la Roche-Bernard... il tutore.

Il Con. (*percorrendo le carte*) Sarebbe possibile!

Des. E la quitanza del tesoro, comprovante il pagamento alla cassa di consegno...

Il Con. (*continuando a percorrere le carte*) Oh cielo!... Ma questa sottoscrizione...

Des. Della suddetta somma di seicento mila franchi.

Il Con. (*c. s. mandando un grido di rabbia*) Come!... Orsù... è dunque vero?...

Des. (*vivamente*) Che! non lo credevate forse?

Il Con. (*correggendo il suo trasporto*) Io?... no, signore... no!.. Io non ho mai dubitato...

Des. In tal caso, che cosa può dunque sorprendervi?

Il Con. (*scorrendo le carte agitatissimo*) Ma questo fratello... questo tutore... queste carte... più veggo... più esamino...

Des. E maggiormente vi sdegnate!

Il Con. (*guardando la quitanza con un grido*) Seicento mila franchi!... è un vero orrore, signore.

Des. Chi può dubitarne?... Siamo tutti del parer vostro!... sgraziatamente è la verità...

Il Con. (*da sè con agitazione*) La verità... e ho potuto lasciarmi cogliere... è un'astuzia... è una insidia infame!...

Des. (*esaminandolo*) Ma che cosa avete, dunque?

Il Con. (*sforzandosi di essere tranquillo*) Io? niente... niente... signore... ma capirete... (*mostrando le carte*) il turbamento... la sorpresa... e come dicevate così bene... l'indignazione di un onest'uomo!

Des. (*da sè scuotendo il capo guardandolo*) Sto a quanto ne dissi: è un puff inesplicabile... ma è un vero puff.

SCENA IV.

Bouvard, dalla porta di prospetto e detti.

Bou. Signor Desgaudets... signor Desgaudets...

Des. (*impazientato*) Ebbene?

Bou. Ritornava dalla stamperia per mostrare al signor Conte una prova del giornale che aspettavamo... Una carrozza si è fermata alla porta del palazzo nell'atto ch'io stava per picchiare alla porta... un uomo inviluppato in un mantello mi scorge, abbassa i vetri... era il signor Visconte de la Roche-Bernard.

Des. Ne siete voi certo?

Bou. Certissimo!

Des. Che voleva?

Bou. Parlarvi immediatamente... ne dipendeva il suo avvenire, per quanto mi disse.

Des. (*da sè*) Sarebbe alle volte qualche scena drammatica... prima di tutto io non ci credo... E se mai volesse ch'io gl'imprestassi denari... grazie al cielo non ne ho. E poi non dimentichiamo che sono avaro... (*forte*) Corro da lui e subito ritorno.

SCENA V.

Il Conte, che si è gettato sul canapè a sinistra, e Bouvard.

Bou. (*tenendo un giornale in mano dietro del Conte*) Ecco l'articolo, che, oso sperare, ne rimarrete contento... d'altronde non è che una prova, e voi potrete vedere ciò che l'entusiasmo avrebbe potuto far dimenticare! (*scorgendo il

Conte meditabondo) Ma voi non m'ascoltate, signor Conte...

Il Con. (*portando la mano alla fronte*) Perdono, mio caro Bouvard, sono colpito da tal notizia...

Bou. Triste!

Il Con. Pur troppo! tristissima.

Bou. Che questa lettura raddolcirà forse... (*leggendo con enfasi non ascoltato dal Conte*) « Si attribuisce nell'alta società ad un lette- » rato distinto, a un gran signore il tratto » di disinteresse delicato e sublime al tempo » stesso!

Il Con. (*da sè*) Sei cento mila franchi che speravo toccare che spariscono!

Bou. (*c. s.*) « Nell'atto del contratto... viene a « sapere che quella ch'egli ama è rovinata.

Il Con. (*da sè*) Come sospettare che ciò fosse vero...

Bou. (*c. s.*) « Non ascoltando che la voce dell'a- » more e del dovere... sottoscrive...

Il Con. (*da sè*) In ogni modo un tal contratto è pienamente nullo.

Bou. (*c. s*) « Sottoscrive senza esitanza e senza » rimpianto un nome che noi non vogliamo » tradire... ma che le arti e la gloria vanno » segnalando da lungo tempo all'ammirazio- » ne... ed alla pubblica stima...

Il Con. (*alzandosi con impazienza*) In fede mia, si dirà ciò che si vorrà, poco m'importa!

Bou. (*c. s.*) « Mi arresto... poichè tutti hanno già » indovinato il signor conte di Marignan... tre » stelle... (*abbassando la voce*) la cui ultima ope-

» ra è or ora comparsa da Napoleone Bouvard, » librajo-editore, strada Malaquais, n.° 56. » (*al Conte che cammina agitato*) Mi pare che vada bene, e che non manca nulla per rendere il velo dell'anonimo trasparente quanto è più possibile.

Il Con. (*con agitazione*) Benissimo! benissimo!... ve ne ringrazio, mio caro Bouvard, benchè abbia appena sentito, preoccupato come sono in questo momento.

Bou. Si tratta adunque di un evenimento...

Il Con. Terribile!

Bou. Che probabilmente non è vero... (*piegando il giornale*) Si dicono e si stampano giornalmente tante cose...

Il Con. Non è che troppo certa... (*sotto voce*) Seppi che il Visconte Messenzio de la Roche-Bernard è rovinato.

Bou. Il che sapevate benissimo.

Il Con. Egli... sì... non l'ho mai dubitato.. ma sua sorella...

Bou. Ebbene?

Il Con. (*con forza*) Le vengono tolti sei cento mila franchi.

Bou. Ebbene... è cosa nota... (*mostrando il giornale*) Sta nel giornale.

Il Con. (*che ancora ha le carte in mano*) Eh no... sta qui... realmente! sono sei cento mila franchi che perdo...

Bou. Senza rincrescimento! l'ho già detto... è il bello... il sublime!

Il Con. Eh! no, no. È una indegnità... poichè sono stato indegnamente ingannato.

Bou. (*vivamente*) Ingannato!... Ella non li ha perduti... ella li possiede ancora...

Il Con. (*impaziente*) Ma no!

Bou. Ebbene? allora l'articolo sussiste.

Il Con. (*fermando Bouvard che fa per partire*) No, giammai! guardati bene di spedirlo.

Bou. E perchè?

Il Con. Più tardi te ne dirò il motivo. (*passeggia*) Poichè nell'agitazione in cui sono... non so ancora qual partito prendere... non già che io mi consideri sciolto... sono stato illuso... vi fu errore! non sono più obbligato di... ho il diritto di mandare a monte ogni cosa.

Bou. (*con istupore*) Mandare a monte il matrimonio?

Il Con. Sì, senza dubbio!... ma come? dopo lo strepito prodotto da questa mia maledetta generosità... aveva d'uopo d'essere magnanimo... ecco come sono fatto, mi lascio sempre trasportare dal primo impeto generoso... ed ora per finirla con convenienza?... tanto più che non ho nulla da dire contro della fanciulla... Ma la sua famiglia... ma suo fratello... la cui condotta è indegna!...(*ponendosi al tavolo per iscrivere*) Insomma, si dirà ciò che si vorrà... l'onore prima d'ogni altra cosa... no, non è mai permesso di transigere con lui... (*scrivendo*) Così va bene, alcune frasi d'effetto... poichè la lettera dovrà essere letta...

SCENA VI.

Corinna, uscendo dalla porta a destra, e detti.

Cor. (*guardando verso la scena*) Donne che non sanno parlare mai altro che di mode e di toelette... e che trovano piacevoli que' discorsi... Mi sento umiliata pel mio sesso! Oh! il signor Conte che scrive.

Bou. (*sotto voce*) Zitto!... non l'interrompiamo... era poco fa così turbato... così agitato... Ma eccolo più calmato da che ha preso la risoluzione...

Cor. Quale risoluzione?

Bou. Di mandare a vuoto il suo matrimonio.

Cor. Con Antonia?

Bou. Appunto... compone in quest'istante la lettera di scioglimento.

Cor. (*con un grido di gioja*) Ah! Conte, sarebbe vero ciò che intesi?

Il Con. Scrivo al signore de la Roche-Bernard.

Cor. Ma in tal caso .. ciò che mi dicevate... questa mattina era vero?

Il Con. (*con affetto*) Voi non avete mai voluto credermi... non ho nulla da rispondervi! ma si vedrà un giorno forse da qual parte fosse l'affezione vera e sincera... non già che io m'illuda sui pericoli della mia risoluzione e sui motteggi ai quali mi espongo... *Fa ciò che devi, avvenga ciò che può.* E quand'anche dovessi essere accusato di mancare a' miei giuramenti...

Cor. Non sarà certo per parte di Antonia... ve ne assicuro... Anzi sosterrà la vostra causa...

ed io con lei... Ella vi sarà grata dovendovi la sua felicità...

Il Con. Che dite?

Cor. Dico che ella ama un altro!

Il Con. Ne siete voi certa?...

Cor. Ve lo giuro...

Il Con. (*correndo da lei*) Ah! Corinna... Corinna!... voi mi salvate la vita!... voi siete la mia protettrice... il mio angelo custode...

Cor. Una tal gioja... tanto contento... vi avrei forse mal conosciuto?...

Il Con. Ah! voi non siete la sola!... (*da sè*) Ella ne ama un altro... Cielo te ne ringrazio!... questo pretesto è migliore del primo che non era senza pericolo. (*correndo al tavolo, e lacerando la lettera che scriveva dianzi, incominciandone un' altra*) Madamigella...

Cor. Che fate?

Il Con. Ella aveva un amante... e voi non mi avvertiste?... crudele amica!... quanti guai avreste risparmiato a tutti...

Cor. Ma è dunque assolutamente vero?

Il Con. (*alzando gli occhi al cielo*) Ella ne dubita ancora! (*scrivendo con agitazione*) « Ma-
» damigella, ho dato prove a voi ed al vostro
» signor fratello... che i più grandi sagrificj
» non mi costano nulla.

Bou. È vero!

Il Con. (*c. s.*) « Non ve n'ha che un solo del
» quale non mi sento capace, è quello della
» vostra felicità, e se è vero, come ne vengo
» assicurato, che il vostro cuore vi abbia par-
» lato per un altro... »

Bou. (*presso del Conte asciugandosi una lagrima*) È ammirabile! e l'articolo può rimanere qual è, modificando solamente alcune parole!

Cor. (*da sè con gioja*) Finalmente vinciamo. (*scorgendo Alberto che compare sulla porta*) Ah! Alberto!

SCENA VII.

Alberto e detti.

Cor. Venite! venite dunque presto!... Tutto va a meraviglia!

Alb. (*con emozione*) Lo credo benissimo!... Il vostro signor padre.. vengo da casa sua... era stato accertato che lo avrei trovato qui...

Bou. Ci ha lasciati, non è più d'un quarto d'ora!

Alb. Dov è? sapreste indicarmelo?

Cor. E che volete da lui con quell'aspetto agitato?

Alb. Bisogna che gli parli... in nome di Messenzio... che parimenti, dal canto suo, lo va cercando.

Bou. Rassicuratevi, lo ha veduto!

Alb. Ne siete ben sicuro?

Bou. Sono usciti insieme in carrozza....

Alb. Tanto meglio... respiro... la mia missione è finita.

Cor. Avete dunque veduto quel povero Messenzio!

Alb. Egli povero!... v'ingannate d'assai!... tutto è cambiato!

Cor. Che dite! (*il Conte che stava al tavolo, interrompe la sua lettera, e seduto sul canapè ascolta.*)

Alb. Un momento prima del chiudersi della Borsa... si pretende che tutto ad un tratto abbia

circolato una voce... qualmente il signor Desgaudets, il ricchissimo signor Desgaudets...

Cor. Mio padre!

Alb. Che mai aveva voluto immischiarsi di simili affari, fosse alla testa della nuova linea della strada di ferro... che il comitato d'amministrazione stesse in lui, che Messenzio non fosse che il presta nome... che Desgaudets, che aveva conservato una quantità enorme d'azioni.. comprava le altre al di sopra del pari, onde accapararle tutte... A tale notizia, le azioni che cadevano precipitose si sono alzate come per incanto. Affari enormi si fecero al chiudersi della Borsa, in istrada Vivienne ed ai baloardi. Messenzio che, ai primi momenti aveva perduto la testa e stava per sparpagliarsi le cervella, si è veduto tutto ad un tratto circondato ed oppresso d'agiotatori, d'agenti di cambio, di mediatori d'ambo i sessi... insomma andavano tutti a gara per domandare il maggior numero d'azioni!

Cor. (*con gioja*) E ne ha date?

Alb. È quello che avrei fatto se fossi stato in lui... ma egli, alzando ad un tratto la testa e prendendo coraggio, esclamò con audacia: Azioni!... non ne ho più... non si può averne... Il signor Desgaudets le ha quasi tutte! Le ha tenute per sè e pel proprio genero, il signor Alberto, che qui vedete!... Ho voluto gridare, reclamare. Taci, mi disse sotto voce, tu mi salvi. Allora i domandatori circondarono me, complice involontario di una tale menzogna, m'inseguono, mi supplicano, quasi in ginoc-

chioni... di ceder loro, di accordar loro delle azioni... che non aveva. Capirete da ciò come io resistessi... come fossi inflessibile! dieci per cento, venti per cento al disopra del corso... ed io ripeteva... Non ne ho, signori, intanto Messenzio mi trascinava fuori della folla, dicendomi all'orecchio: la nostra fortuna è sicura... Mia sorella ed io non abbiamo più nulla da temere!

Il Con. (*da sè*) Cielo!

Alb. Corri dal signor Desgaudets, digli che gli do cento mila scudi delle azioni che gli rimisi questa mattina... e tanto a me, come agli altri, non stia a venderle a meno. Tutto il buon esito dell'operazione sta là.. Corsi... ed eccomi... ben fortunato di potervi annunciare una così lieta notizia... ben fortunato di significarvi che Messenzio ha ritrovato il riposo e l'onore, e che, la dio mercè, Antonia è ricca più che mai.

Il Con. (*a Bouvard dopo avere lacerato la lettera*) Va a portare il tuo articolo!

Bou. (*maravigliato*) Come! tal quale si trova?

Il Con. Si! ti dico... va e ritorna... (*Bouvard esce dalla porta di prospetto*)

Cor. (*con gioja, e sotto voce ad Alberto*) Ed io, Alberto, ed io ho ben migliori novelle da darvi.

Alb. Quali?

SCENA VIII.

Un Domestico, uscendo dalla porta di sinistra, e detti.

Dom. (*annunciando*) Il signor Messenzio de la Roche-Bernard, e madamigella Antonia aspettano il signor Conte nel suo gabinetto.

Il Con. Corro a raggiungerli.
Cor. (*volendo fermarlo*) Ma, signore...
Il Con. I miei migliori amici!..,
Cor. E che!...
Il Con. La mia fidanzata!...
Cor. Ah!
Il Con. Perdono! corro a riceverli! (*parte*)
Cor. (*mandando un grido*) Ah!

SCENA IX.

Alberto e Corinna.

Cor. (*agitata*) Era ancora la sua vittima!... ei rappresentava ancora una nuova commedia... ma perchè? con quali intenzioni? troverò la soluzione di quest' enigma...
Alb. Ma rispondetemi, dunque... mi dicevate poco fa...
Cor. Che tutto era salvato... e che ora...
Alb. Ebbene?
Cor. Tutto è perduto... per voi... per vostra colpa... o almeno pel giungere vostro.
Alb. Che ho io fatto?
Cor. Ciò che ci annunciaste... ciò che ci diceste.
Alb. Non ho detto che la pura e schietta verità.
Cor. Appunto, è dessa che ci rovina, che ci compromette...
Alb. È troppo! tranne il caso che partecipaste del sistema del vostro signor padre!...
Cor. Il signor di Marignan stava per restituire a Messenzio la sua parola... scriveva per finirla con un tal matrimonio... già la lettera era scritta... quindi la lacerò... (io non cessava

di guardarlo) nel momento, nel quale, nella vostra gioja esclamaste che Antonia era ricca più che mai... dunque se rinunciava a lei... era a motivo della perduta fortuna...

Alb. Voi lo calunniate!

Cor. È impossibile!

Alb. È appunto questa mattina che gli fu annunciato ch'ella era rovinata... che chiedeva, che esigeva egli stesso quel matrimonio...

Cor. (*confusa*) È vero!... eppure no! ciò non deve essere!... poichè fra lui e la verità... ogni accordo è impossibile!

Alb. Ma allora, come spiegare...

Cor. Non ispiego nulla... egli è come i suoi scritti, come il suoi merito. Non vi si capisce mai nulla... ma vi arriverò. È una scommessa, una sfida... e fra noi da ora in poi...

Alb. Eterna guerra...

Cor. No... un matrimonio a morte!

SCENA X.

Il Conte, Messenzio ed Antonia, escono dalla porta a sinistra: Alberto e Corinna in mezzo del teatro; Bouvard, entrando dalla porta di prospetto. Dietro di lui alcuni invitati che vanno giungendo, intanto che parecchie dame vengono dalla porta a destra.

Mes. (*allegramente intanto che il Conte va salutando gli invitati*) Bravo! eccoci tutti riuniti, è l'ora del pranzo! bel momento, quando il pranzo è buono, ed il signor di Marignan se ne intende. Ai giorni nostri i grandi uomini sono ghiotti, ed hanno ragione, si ha

così poco tempo da vivere... e meno ne ha ancora il genio.

Alb. (*da sè*) Qual allegria! qual non curanza! chi riconoscerebbe in lui l'uomo che questa mattina voleva uccidersi?

Mes. Sei dunque qui, mio caro Alberto? Desgaudets che ho incontrato prima di te, col quale ho fatto la strada insieme, mi ha manifestato la tua nomina... capo squadrone, la notizia è ufficiale, sì, signore. (*sotto voce ad Alberto*) Mi ha parimente raccontato i tuoi scrupoli... e la collera della signora di Saint-Avold contro di te!... Ebbene, ti sei tu giustificato con lei?

Alb. Certamente, ella è del mio parere, cioè che la miseria e l'onore valgono più di una pensione comprata a prezzo della propria fama...

Mes. Sta tranquillo, penseremo a lei! le faremo tenere delle azioni!... è un regalo... poichè, in questo momento, non ne ha chi vuole... io pel primo non ne ho più... (*sotto voce ad Alberto*) E questa volta è la pura verità.

Alb. Come! non ne hai conservate?

Mes. Non vi sarò colto mai più!

Bou. (*sotto voce al Conte*) L'articolo comparirà nel giornale di questa sera.

Il Con. (*sotto voce a Bouvard*) Benissimo. (*forte*) Perdono, signore, se vi faccio pranzare così tardi, non aspettiamo più che il signor Desgaudets, nostro secondo tutore e l'intimo mio amico, il segretario generale, che entrambi mi promisero di venire, e spero che non falliranno.

Mes. (*ridendo*) Voi avete di già il 50 per 100 di certo, ecco il signor Desgaudets.

SCENA XI.

Desgaudets e detti. Corinna ed Antonia stanno sedute sopra di un canapè a sinistra, vicino alla tavola; Alberto in piedi dietro di loro, pensieroso; a destra Bouvard, il Conte, e poi Messenzio; gli altri convitati uomini e donne, formano, sedute ed in piedi, parecchi gruppi.

Il Con. Spicciatevi, dunque, mio caro signor Desgaudets.

Des. Chieggo mille scuse d'essermi fatto aspettare... Sono venuto a piedi, come al mio solito, per ragione di salute.

Mes. Venire a piedi ora che piove così forte?

Des. Non ho trovato carrozze.

Il Con. (*a Bouvard*) O, per meglio dire, non ha voluto prenderne... è così avaro!

Bou. Eppure, per quanto si dice, ha fatto oggi guadagni enormi. (*Desgaudets in questo frattempo si è avvicinato a Corinna e ad Antonia; Messenzio, il Conte e Bouvard, formano gruppo, e ragionano sotto voce*)

Mes. Lo credo benissimo! L'ho veduto poc'anzi realizzare cento mila scudi di benefizio.

Il Con. Eh via!

Bou. (*a Messenzio dandogli una stretta di mano*) Colle vostre azioni! Ed ecco perchè ne ho comprate anch'io! Siete pure il gran bravo giovine. (*risalgono il teatro*)

Ant. (*a Corinna*) Mi aveva accettata quando era rovinata, ed ora che la fortuna mi arrise, come disfarmi di lui senza disonore?... Sono pure infelice!

Gor. Ed io sono furente! (*aprendo un libro che trovasi sulla tavola a sinistra*) Che veggo? il secondo volume della grand'opera del signor di Marignan!

La Con. (*seduta vicina ad un'altra dama*) Quest'ammirabile opera!

La Mar. Voi la conoscete, signora?

La Con. In fede mia, no! e voi?

La Mar. Nemmeno!

La Con. Eppure tutti ne parlano!

La Mar. E quello che è ammirabile non ho incontrato ancora qualcuno che l'abbia letta!

Des. Si è che è più facile il parlarne che di...

Bou. (*con entusiasmo*) *Storia pittoresca dell'Algeria e sue conquiste*... Secondo volume, ben più interessante, ben più drammatico del primo!... spero che il signor Desgaudets vorrà comprarne un esemplare.... dieci franchi per ogni volume... sarà domani al vostro palazzo!

Des. Dieci franchi!... vi pare!... è troppo caro per me!

Bou. (*alle dame*) Vi sono più di nove franchi in vignette ed incisioni!

Des. Nol niego!... (*sotto voce*) È il resto che è troppo caro.

Mes. (*ritornando dal giro*) Ebbene! questo segretario generale! non giunge?

Il Con. Ho ordinato che subito si desse in tavola, appena giungerebbe in corte la sua carrozza... ma non è ancora arrivato.

Mes. Il mio appetito è già arrivato da qualche tempo!

Des. Come il mio! se per farcelo dimenticare, il

signor di Marignan volesse degnarsi di leggerci qualche squarcio del suo capo d'opera...

Tutti (*alzandosi*) Ah! si, sì, signor Conte!

Il Con. Vi pare, d'innanzi ad una così vezzosa società, un'opera seria, un libro di storia... no, no...

La Con. E perchè no? la signora Scarron raccontava un aneddoto...

Des. Quando mancava l'arrosto!

Cor. Ma quando si tratta d'un segretario generale...

La Mar. Comprendo: è ben altra cosa!

La Con. E per supplirvi...

Cor. Non v'ha nulla di troppo grave!

Il Con. Dietro di un tale argomento, mi do vinto! (*prende il libro, e tutti siedono come per una lettura d'apparecchio*) Leggerò dunque alcune pagine che danno termine a questo volume...

Bou. (*con importanza*) Presto, un bicchier d'acqua collo zucchero.

Il Con. (*con impazienza*) Eh no! prima del pranzo.

Bou. È giusto!.. ma oimè! tutte le porte sono aperte, la voce si perde. Olà, che si chiudano tutte le porte!

Il Con. (c. s.) È inutile...

Cor. Per voi... e non per noi, che non vogliamo perder nulla...

Tutti Silenzio!

Il Con. Racconto di una spedizione nell'Atlas, e di un combattimento dato dal generale Saint-Avold.

Alb. (*si scuote*) Il mio generale... che è ciò mai?

Des. Dev'essere pittoresco!

Il Con. (*leggendo*) « Circondato da tutte le parti
» da dieci o dodici mila Arabi e senza possi-
» bile speranza di essere soccorso, il generale
» aveva passato una notte orribile. Nè gli re-
» stavan più che due squadroni, il terzo reg-
» gimento dei dragoni.

Bou. È palpitante d' interesse!

Il Con. (*c. s.*) « La luna alzandosi dietro enormi
» massi, rifletteva i suoi tremolanti raggi sulle
» cime dell'Atlas, i quali, svolgendosi come un
» bianco ed immenso lenzuolo, sembravano,
» scuotendo l' immaginazione dei nostri vec-
» chi soldati, ricordar loro nell' Africa le ag-
» ghiacciate pianure della Russia! »

Bou. Come è scritto! quale stile!

Cor. Per storia...

Bou. E non è in fatti che storia...

Mes. Si sente la prosa!

Bou. E qual prosa...

Des. Che sembrano versi!

Cor. E vi sono infatti de' versi!

Des. Oibò!

Cor. Eccoli:

» Nè gli restavan più che due squadroni,
» Il terzo reggimento, dei dragoni! »

Bou. È vero... sono versi sfuggitigli...

Cor. «Strisciando il suol l'augel sa d'aver l'ali.»

Bou. Ma come il pensiero s' innalza, e precipita impetuoso...

Des. Si direbbe una carica di cavalleria...

Cor. Il terzo reggimento dei dragoni, è ammirabile!!!

Tutti Delizioso!... delizioso! impareggiabile!

Il Con. (*inchinandosi*) Troppa bontà... troppa indulgenza...

Tutti Continuate, continuate, ve ne preghiamo.

Il Con. « Il generale scorse allora tutta la tribù » dei Beni-Ballaboud.

Alb. (*da sè ascoltando*) È singolare!

Il Con. » Accampato sulle rive del torrente che » si precipita nella valle, e diventa la Ma- » houra... »

Alb. (*che fino a quel punto aveva ascoltato, dando segni d'impazienza, lascia la tavola che sta a sinistra sulla quale si appoggiava, e fa alcuni passi verso il Conte*) Ah! è troppo!

Cor. (*che ha osservato Alberto si alza dal canapè e gli dice*) Che cosa avete?

SCENA XII.

Un Domestico e detti.

Dom. (*annunciando*) Il signor segretario generale... (*avanzandosi verso il Conte*) Signor Conte, si è dato in tavola!

Il Con. Signori, la mano alle signore.

Tutti Ah!

Il Con. Termineremo il capitolo dopo pranzo.

Bou. Peccato!

Des. (*da sè*) Tanto meglio, anzi!

Alb. (*intanto che tutti i convitati escono a destra, si avvicina al Conte dicendogli sotto voce*) Signor Conte, bisogna assolutamente che vi parli.

Il Con. (*sorridendo*) A me?

Alb. A voi!

Il Con. (*c. s.*) Volentieri, ma uscendo da tavola...
Alb. (*sotto voce*) Sia pure, in questa stessa sala.
Il Con. (*c. s.*) In questa sala. (*corre a raggiungere Antonia, alla quale dà la mano, ed esce cogli altri*)
Alb. Ah! ora l'attesto, il matrimonio non si farà!
Cor. (*correndo da lui*) Che intendete di dire?
Alb. Me ne vado!... Non rimarrò a pranzo da lui!
Cor. Un simile scandalo... Mi vi oppongo... Qua la vostra mano... la vostra mano... la voglio o altrimenti... (*Alberto le dà la mano*) Che gli avete detto, là a quel posto... ho veduto tutto.
Alb. Io! nulla, ve lo giuro...
Cor. Che? voi pure v'ingegnate a mentire!... Ecco di già l'influenza di queste sale... Ma il vostro segreto lo vo' sapere.
Alb. (*strascinando Corinna verso la porta a destra*) Non vi sono segreti!
Cor. Ve n'è uno, vi deve essere... lo saprò!
Alb. (*c. s.*) Non vi sono segreti, vi dico.
Cor. Ve n'ha uno... ve ne deve essere uno... lo saprò. (*entrano entrambi nella sala del pranzo*)

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Luogo precedente.

SCENA PRIMA.

Alberto e Corinna.

Alb. (*entrando con rapidità*) Qual pranzo!... Credeva che non finisse più!... E quale conversazione! Quante bugie! quanta vanagloria!!
Cor. Elogi disinteressati, dati dall'amicizia!
Alb. E da quelli che pranzano da lui!... E quel signore di Marignan, che, a forza di sentirsi a dire che è un grand' uomo... ha finito col persuadersi d'essere un vero grand'uomo!
Cor. Tratterebbe da calunniatore chi fosse da tanto di sostenergli il contrario!
Alb. Pazienza!... tutto avrà un termine... vedremo!
Cor. Ragione di più, per non sembrare come voi poco fa, cupo e preoccupato!
Alb. Non vi farò l'eguale rimprovero!... Ammirava la vostra grazia, il vostro brio, i vostri frizzi!
Cor. È un'astuzia! essa permette di osservare senza che niuno se ne avvegga... voi volevate tacere!... era d'uopo indovinare!... Ho veduto tutto, la vostra fisonomia taciturna... l'aspetto imbarazzato del Conte; e uscendo da tavola, voi gli diceste sotto voce: Vado ad aspettarvi

in sala. L'ho udito, stava dietro di voi... Ecco perchè qui mi vedete. Ora, signore, che significa ciò?

Alb. Voi saprete tutto più tardi.

Cor. Sarebbe forse una provocazione... un duello?

Alb. Ma no! una semplice spiegazione!

Cor. Voi prometteste ad Antonia, me presente, di nulla tentare che potesse compromettersla... Voi giuraste che il suo nome non verrebbe nemmeno pronunciato fra voi ed il Conte di Marignan.

Alb. Ho mantenuto un tal giuramento, e lo manterrò ancora... Mi si presenta un'occasione, una circostanza che, grazie al cielo, non ha verun rapporto con Antonia... nè col mio amore, e nulla può impedirmi di approfittarne.

Cor. Codesta occasione, in che consiste?... non potrei io conoscerla?

Ant. È inutile... è un affare che non può essere trattato da donne... non sarà mai detto che io mi lasci portar via quella che amo senza disputargliela... io che porto una spada... No, finchè avrò vita, non la sposerà!... Vi sono risoluto... Senza di che avrei io assistito tranquillamente al suo trionfo... a questa festa?...

Cor. Voi vedete, adunque, signore, che voi volete battervi col signore di Marignan.

Alb. Si.

Cor. E per Antonia?

Alb. No... per lei... ma per un'altra cagione... per quella dell'onore e della verità.

Cor. Non vi capisco, signore.

Alb. Già vi dissi che non era necessario. Ma il nostro abboccamento avrà luogo.

Cor. Ed io, mi vi oppongo, non solamente per voi, ma per il signore di Marignan. Non voglio che sia ucciso... non è così che deve essere punito... sarebbe un affare ben presto spicciato... Gli riserbo una espiazione più lunga, mia personale... Quindi confidate ogni cosa a me, vostra alleata, vostra amica.

Alb. No, ciò non risguarda che me... eccolo! Di grazia, lasciateci soli... non voglio che ci vegga insieme.

Cor. Sia pure! (*da sè*) Ma se non vedrò, sentirò! (*parte a sinistra*)

SCENA II.

Alberto, ed il signore di Marignan.

Il Con. (*uscendo a destra*) Bene, mio caro Messenzio... fate gli onori per me. (*ad Alberto*) Sono tutti in sala a prendere il caffè, ed eccomi, signore, pronto ad ascoltarvi.

Alb. Signore... ho avuto, per amico... e per protettore nella mia carriera militare, il signor generale di Saint-Avold, che è stato per me un padre anzichè un capo. Debbo, il poco che sono, ai suoi consigli, debbo la vita al suo coraggio. Più tardi, ed è ciò che a lui mi lega con un'eterna riconoscenza, mi confidò i suoi più segreti pensieri. Le distintive qualità del suo carattere, era l'orrore per la vanagloria e della menzogna, il suo amore pel suo paese, e soprattutto il culto che professava all'onore. Non avrebbe mai sofferto che si oltraggiassero anche nenomamente i suoi! ed avrebbe versato

sino l'ultima goccia del suo sangue per conservarlo puro ed intatto. Oggi, che non è più, è una cura che ha lasciato in eredità a noi che fummo suoi soldati, a me che fui suo amico, e vengo a chiedervi ragione del modo col quale parlate di lui... nelle poche linee da voi lette poc' anzi.

Il Con. (*sorridendo*) Prendervela con me! io, suo panegirista, con me che lo colmo d'elogi, come avrei potuto offenderlo?

Alb. È un offendere un buon e leale militare l'attribuirgli delle gesta che mai non fece, azioni favolose, che possono provocare delle mentite, attrarre insulti sulla sua memoria, è un gettare, in una parola, un ridicolo incancellabile sopra il suo nome.

Il Con. Non comprendo, signore, come ciò possa essermi attribuito.

Alb. Mi spiegherò meglio. Io non ho mai abbandonato il generale. Giunsi in Africa con lui, colla divisione che comandava, e fino al giorno nel quale morì nelle mie braccia, io l'ho seguito in tutte le sue spedizioni, in tutti i suoi combattimenti. Ora nei passi delle poche linee che ci leggeste prima di pranzo, ho ammirato cogli altri gli ornamenti ed il brio dello stile.

Il Con. Siete molto cortese.

Alb. Non me ne intendo... ma in quanto ai fatti la cosa è ben diversa.

Il Con. (*sorridendo*) Se non è che questo!

Alb. Come, se non è che questo! Io non ho udito che alcune parole soltanto... ma non ve n' ha una che non sia una falsità evidente.

Il Con. Permettete, signore...

Alb. Mai il mio generale ha dato battaglie nell'Atlas... e per una ragione semplicissima... non vi abbiamo mai posto il piede... operammo sempre a cento leghe da quel luogo.

Il Con. Signore...

Alb. Mai abbiamo avuto de' combattimenti colla tribù dei Beni-Ballaboud, dei quali, niuno dei nostri soldati ha veduto le tende, e giammai infine niun fatto d'armi ha illustrato le rive della Mahoura... non già che quel nome mi sia sconosciuto, non so dove l'abbia incontrato, ma certamente non è in Africa, poichè quel fiume non esiste, e vi sfido a trovarvelo.

Il Con. Voi credete ciò, signore!

Alb. Ne sono certo... consultate la carta. E quando si scrivono, quando si stampano, quando si pubblicano scientemente simili falsità !...

Il Con. (*con collera*) Una tale espressione...

Alb. È la sola che convenga. Se il mio generale vivesse, esclamerebbe: Voi avete mentito!... Prendo il suo posto, ed eccomi ai vostri ordini.

Il Con. (*con fierezza*) Ed io sarei ai vostri, se il vostro generale avesse potuto tenere un simile linguaggio... ma se ne sarebbe ben guardato. Voi foste in Africa, signore, non ne dubito, ma il generale di Saint-Avold vi fu del pari, e fra le due asserzioni, per quanto siano contradditorie, mi permetterete di dare la preferenza alla sua.

Alb. Che intendete di dire?

Il Con. Che il nostro dovere, di noi storici, è molto grave. È come un sacerdozio, quello

della verità, che noi siamo incaricati di trasmettere ai nostri posteri. Allora, signore, lo storico che sa rispettare sè stesso, non cammina che appoggiato sopra prove indubitabili, sopra documenti autentici, ed è quello che ho fatto.

Alb. Voi, signore!

Il Con. (*recandosi al tavolo di sinistra*) Ho quivi le stesse memorie del generale di Saint-Avold, trovate fra le sue carte dopo la sua morte... e sono ben fortunato di provarvi con quanta fedeltà coscienziosa ho adempito verso il mio paese e la posterità, i miei doveri di storico... (*battendo sul manoscritto che trasse dal tiretto del tavolo*) Eccole qui, le memorie del vecchio soldato... queste memorie pensate fra le battaglie e scritte sul carro del cannone... poichè mandano ancora l'odore della polvere e del zigaro... leggete, signore, leggete.

Alb. (*gettando gli occhi sul manoscritto*) Cielo!

Il Con. Conoscete codesta scrittura?

Alb. Se la conosco! altro che conoscerla!

Il Con. (*con un fare trionfante*) Voi vedete, dunque!

Alb. È la mia!

Il Con. La vostra!

Alb. Eh sì!... è un mio romanzo.

Il Con. (*alterato*) Un romanzo!

Alb. Composto da me in Africa!... e che credeva perduto per sempre, poichè non mi ricordava più una parola del mio capo d'opera! Ed infatti... da cinque anni in poi...

Il Con. Che dite!

Alb. Aveva avuto il contento di dimenticarlo, e siete voi che me lo restituite... (*percorrendo il manoscritto*) Si veramente... è ben desso un romanzo storico, alla Walter Scott, nel quale do una parte importante al mio generale ed a me.

Il Con. Che, signore, è vostro?

Alb. (*sfogliando il manoscritto*) Pur troppo!... anzi era così cattivo, che il generale, al quale lo aveva dato da leggere, mi aveva risposto, cospettando, studia le tue teorie, e non pensare mai più a codeste sciocchezze, altrimenti... per cui non pensai più a ridomandare il mio manoscritto rimasto nelle sue mani. Ecco come, dopo la sua morte, fu rinvenuto fra le sue carte.

Il Con. (*nel maggior turbamento*) Permette, signore, sovvenitevi di tutte le circostanze... siete voi ben sicuro...

Alb. (*continuando a sfogliare*) Per bacco! ecco tutti i miei personaggi... tutti i miei nomi che mi tornano in mente... l' ajutante di campo, Ettore di Maugiron, era io... la giovinetta che adora... e che spera sposare al suo ritorno... è (*esitando*) una giovine della quale non conta il parlarvene... in quanto alla presente tribù dei Beni-Ballaboud... si, sì, è dessa... è una tribù immaginata da me... e la Mahoura... Ah! sapeva che quel nome non mi era sconosciuto... guardate, signore, guardate in margine: *in mancanza di meglio*... mi occorreva al momento un fiume, e non avendone alcuno sotto le mani... inventai quello... pronto a cambiarlo più tardi in un vero.

Il Con. (*da sè*) Cielo!

Alb. E voi stampate tutto ciò per vero! e ciò vi procura gli elogi della stampa, l'ammirazione pubblica?

Il Con. Ed è forse colpa mia, signore, se vittima io stesso d'un errore pagato assai caro...

Alb. Lo so!... Quindi non accuso più la vostra buona fede... ma nè voi, nè io, signore, abbiamo il diritto di attribuire al generale delle assurdità, delle quali sono solo colpevole e risponsabile; a ciascuno il suo. E per la memoria, quanto per l'onore del signore di Saint-Avold, bisogna che la verità sia conosciuta.

Il Con. Come, signore... pubblicare che un libro di storia è un romanzo?

Alb. Non sarà il primo caso!

Il Con. Un libro ammirato, citato, vantato ed addottato dalla Università...

Alb. Fino a domani, signore, non aprirò bocca. Da domani in poi pensate ai mezzi di fare una tale dichiarazione, o me ne incaricherò io stesso.

Il Con. Ma pensate signore alle conseguenze...

Alb. Sono semplicissime. È un errore... Voi prontamente il riconoscete... non vi veggo inconvenienti...

Il Con. Non li vedete?

SCENA III.

Messenzio e Bouvard, venendo dalla porta di prospetto, e detti.

Mes. (*al Conte*) E voi, mio caro, qui ve ne rimanete, non venite in sala ad udire ciò che si va dicendo di voi?

Bou. Due membri dell'Accademia delle scienze giunti pur ora, prorompono in mille elogi sul vostro secondo volume che hanno già letto.

Mes. Come già lo lesse tutta Parigi.

Bou. Come tutti...

Il Con. (*con aspetto supplichevole ad Alberto*) Li sentite, signore!...

Mes. Il signore di Pongibaul, professore di sfera celeste e di geografia, non fa che encomiare l'esattezza topografica.

Alb. (*con isdegno*) Un professore... gli sta bene!

Il Con. (*c. s.*) Signore!

Bou. Vanta sopra tutto il carattere e gli usi delle tribù arabe descritti con tanta lucidità e profondità.

Mes. In ispecial modo la tribù dei... come la chiamate?...

Bou. Dei Beni-Ballaboud...

Mes. Precisamente così... È, va egli dicendo, il quadro più pittoresco, più fedele. Egli più di ogni altro può parlarne con vera cognizione di causa. Vi è stato...

Alb. (*con collera*) Vi è stato!...

Bou. (*freddamente*) Con una missione governiale... (*con calore*) A proposito, dimenticava di dirvi, che il vostro amico, il segretario generale, è rimasto così commosso del fatto d'armi della Mahoura che non conosceva...

Alb. Credo benissimo!

Bou. Che me ne chiese un esemplare per leggerlo al ministro; in conclusione è unanime parere che la vostra nomina è sicura, voi giun-

gerete domani all'Accademia, ed otterrete per lo meno il premio Gobert.

Alb. Come?

Bou. (*ad Alberto*) Dieci mila lire di rendita destinata al pezzo di storia di Francia il meglio fatto, il meglio scritto e più veridico... (*indicando il Conte*) Egli ne ha tutto il diritto. Algeri è Francia (*al Conte inquieto*) Sì, signore, la vostra modestia ne soffre, il veggo, ma vi avete diritto.

SCENA IV

Desgaudets, con una tazza di caffè in mano, e detti.

Des. Ebbene, ebbene, signor Conte, siete chiamato, desiderato, onde dar termine al fatto d'armi della Mahoura.

Il Con. Io! mi è impossibile... L'emozione... il calore... non potrei leggere.

Bou. Leggerò per voi, io editore...

Il Con. (*sotto voce a Bouvard*) No... bisogna che vi parli assolutamente. (*stringendogli la mano*)

Bou. Vi seguo! (*da sè*) Che ha dunque il grand'uomo?... perchè quella fisonomia?

Il Con. Compiacetevi, mio caro Messenzio, di fare le mie scuse colle signore... Un subitaneo mal di gola...

Mes. Benissimo!

Il Con. (*da sè*) Ad ogni costo, bisogna che mi tragga d'impaccio, o sono perduto. (*a Bouvard che trascina seco dalla porta di prospetto*) Venite, signore, venite. (*parte*)

Mes. (*scorgendo Desgaudets seduto sul canapè a destra, prendere lentamente il caffè*) Ma io vi ho inteso dire che non vi piace il caffè.

Des. Anzi mi piace molto in casa d'altri. (*Messenzio ridendo, corre via a destra*)

SCENA V.

Alberto che si era abbandonato sul canapè, a sinistra; Desgaudets, seduto a destra, sull'altro canapè.

Des. Quanto è buono... e questo è eccellente... è vero Mocha... Eh! eh! non detesto neppure i buoni canapè che non mancherò, segretamente, di procurarmene uno.

Alb. (*alzandosi e passeggiando in collera*) C'è di che perdere la testa!

Des. E che avete, mio caro?

Alb. (*fuori di sè*) Ciò che ho!... ciò che ho?... (*fermandosi d' innanzi a Desgaudets*) Voi avete ragione, signore, cerretani, compari, sagrificatori e vittime... ecco la società attuale.

Des. (*sorridendo*) Tanto meglio!

Alb. (*con indegnazione*) Come sarebbe a dire tanto meglio?

Des. Eh sì, perchè è dall'eccesso del male che vi uscirà il bene!

Alb. E qual bene può mai uscire da una voragine come questa!

Des. Ve lo dirò io: quando tutti saranno ben persuasi, come sembrate esserlo voi stesso in questo momento, che la maggior parte dei nostri grandi uomini, compresa la loro gloria e

le loro prefazioni sono solenni ed impudenti menzogne, quando tutti, dico, saranno ben convinti, al pari di voi stesso, che nella composizione di quasi tutti i gran nomi, non v'entra una sola parola di vero, la società finirà col divenire talmente incredula, che per darle ad intendere che si ha qualche merito, si sarà veramente obbligati di averne... ed è così che la scuola della menzogna sarà divenuta scuola di verità.

Alb. (*con impazienza*) Quanto sperate, signore, è un'intiera rivoluzione... Ma intanto...

Des. (*sorridendo*) In ogni rivoluzione bisogna sapere aspettare! Intanto il puff vittorioso continuerà a trionfare!

Alb. E se io vi dicessi, signore, con quale insolenza, con quale audacia!... Se sapeste solamente...

Des. So tutto. Corinna, mia figlia, che udì tutta la vostra conversazione, mi ha or ora raccontato l'aneddoto in tutte le sue particolarità.

Alb. E voi mi parlate di ciò tranquillamente, non vi mettete su tutte le furie?

Des. Converrebbe passare l'intiera vita negli sdegni! ed è così breve la vita!... Anzi vi confesserò con franchezza (poichè è sicuro che ne esiste fra noi due), che lungi d'esserne sdegnato, ne sono stato contentissimo.

Alb. Ed avete il coraggio di dirlo!

Des. Sì, vi replico, ne sono stato contentissimo!

Alb. Ma perchè, vi chieggo in grazia?

Des. Per voi, mio giovine amico, quantunque abbiate rifiutato d'essere mio genero, mi con-

sidero sempre come vostro suocero, e meglio ancora, come vostro amico... e vi seguo da lungi nel mondo... con tutto l'interesse che si porta... ad un povero viaggiatore solo e smarrito in un paese sconosciuto.

Alb. Ve ne ringrazio, signore, ma in che mai quest'avventura può rallegrarvi per me?

Des. Ecco come. Quando si ha il bene di conoscere la verità... vi sono due modi per servirsene, una...

Alb. (*con forza*) Sta nel dirla...

Des. E l'altra... nel tacerla. La seconda è quasi sempre la più utile. Tacete, ve lo consiglio!

Alb. Io,.. tacere!... io, transigere colla mia coscienza!

Des. Non dico questo, ma ad un soldato che seppe coraggiosamente difendersi, è permesso il capitolare... e vi sono certe capitolazioni di coscienza così difficili da non accettare... che voi stesso, forse...

Alb. (*con calore*) Giammai, signore, giammai! Io, difensore ed amico della verità, sfido il mondo intiero di farmi cedere... o di farmi piegare...

Des. Non bisogna dir questo. Il capitolo considerazioni è molto esteso... e guardate, eccone una che giunge!

SCENA VI.

Bouvard, dalla porta di prospetto, e detti.

Bou. (*da sè*) Incaricar me!... d'una simile negoziazione... assopire l'affare... ad ogni costo!

Des. Che avete, signor Bouvard, mi sembrate...

Bou. Che cosa?

Des. Un diplomatico...

Bou. (*forzandosi di sorridere*) Nell'imbarazzo che conta sopra di voi, e sopra il vostro credito presso il signor Alberto d'Angremont...

Des. E perchè dunque?

Bou Mio Dio! tutti possono ingannarsi, anche i libraj... ma quando so di aver mancato... convengo del fallo mio... e so che jeri... Ho perduto la mia fortuna... quel volume di poesie che mi proponevate... che non volli comprare... Ora vengo a chiedervele, fatene voi stesso il prezzo ed immediatamente...

Des. Badate, signor Bouvard, sto per credere che il pagatore non sarete voi.

Bou. Ebbene, sì! perchè non parlerò schiettamente, il signor Conte mi ha raccontato tutto! Ciò che vi si chiede, è di nulla cambiare allo stato delle cose. Di non turbare il pubblico nella sua ammirazione per un uomo di genio, per un grand' uomo!

Alb. Io complice di una impostura...

Bou. (*prontamente*) Indipendente della vostra volontà!

Des. In conclusione, se il signor di Marignan è un grand' uomo...

Bou. Non si deve imputare a voi.

Des. Nè a lui...

Alb. Per la famiglia del mio generale, per la sua vedova, per la sua memoria che rispetto ed onoro, non debbo lasciare accreditare simili imposture. Debbo dichiarare falso ed apocrifo un lavoro...

Bou. Che è passato allo stato di capo d'opera! E quando noi siamo ricchi, gloriosi, stimati...

Alb. Appunto questi debbono essere umiliati. Ecco quali sono gli idoli che bisogna rovesciare dal piedestallo. Sì, in questo secolo di furberia e di menzogna, nel quale tutti si coprono il volto di una maschera, bisogna mettere quelle maschere in pezzi...

Bou. (*con forza*) Ma intanto voi ruinate me stesso...

Alb. Voi!

Bou. Sì, sono io che ho venduto al Conte quelle memorie come autentiche, per venti mila franchi, al quale dovrò restituire... voi vedete che mi sarebbe impossibile. Noi ne soffriremo tutti... e sono incaricato di prendere con voi quell'accomodamento che desiderate, e che meglio potrà convenirvi... (*sotto voce*) Acconsentiremo ai maggiori sagrificj.

Alb. (*con forza*) Basta così, signore!... (*con ironia guardando Desgaudets*) Altro bell'uso dei giorni nostri, non è vero? Volermi comprare a prezzo d'oro .. (*a Bouvard*) V'ingannate, signore, sono soldato... non mi vendo... Addio... (*fa per partire*)

SCENA VII.

Corinna, dalla porta di prospetto, fermando Alberto, e detti.

Cor. Dove andate signore?

Alb. Esco da questa casa.

Cor. Non mai! ho lasciato già poco il nobile Conte più morto che vivo!

Bou. Egli?

Cor. Quando ha saputo che era al fatto di tutto, rimase come colpito dal fulmine!... E convinto che non poteva aspettarsi da me nè grazia, nè perdono, e calcolando già le conseguenze di questa terribile e piccante avventura (delizioso episodio per le mie memorie, e materia inesauribile per le appendici dei giornali, le une più mordaci delle altre) ha compreso tutta la imminenza del pericolo, e, datosi vinto senza combattere, da sè solo ha proposto la pace, lasciandomi padrona delle condizioni, che vengo a concludere con voi, mio generoso alleato.

Alb. Con me!

Cor. Articolo primo. Voi tacerete?

Alb. No!

Cor. Come, no?...

Bou. Vuol parlare... pubblicare la verità!

Cor. (*stupefatta*) La verità! a che pro?

Des. È quello che gli vo ripetendo: a che pro?

Cor. (*sotto voce*) Voi dunque non sapete che la vittoria è mia, che incomincia il mio trionfo, che sono contessa di Marignan, e che Antonia è vostra?

Alb. O cielo!

Cor. Divenuta libera, vi offre la sua fortuna e la sua mano.

Alb. Che dite?

Cor. Il fratello vi acconsente!

Des. Ed io pure vi acconsento come suo secondo tutore.

Cor. E per tutto questo non avete che a dire una parola... anzi a non dirne alcuna. Non vi domandiamo che silenzio.

Des. (*sorridendo*) Non è questo un bel caso per capitolare...

Alb. No, no... a costo della mia felicità, non venderò mai la mia coscienza! Rimarrò fedele all'onore, alla verità!

Cor. (*indicando Antonia che esce dalla porta a destra*) Più che al vostro amore... più che ad Antonia!

Alb. Antonia!... non pronunziate quel nome!

SCENA VIII.

Antonia e detti.

Ant. (*a Corinna e ad Alberto*) Ah! come eravate tutti e due ingiusti a suo riguardo... quel buon signore di Marignan... tanta generosità unita a tanti talenti! n'ho una vera ammirazione!

Des. Essa pure!

Ant. Verrà ricompensato!... Lo è di già... e nel modo più generoso e più degno di lui.

Des. (*a Bouvard*) Come mai?

Ant. Non udite là nella sala... quelle grandi congratulazioni... quelle grida di gioja?... Bisogna sapere che il segretario generale... quello presso del quale stava vicino a tavola... e che si era assentato nel dopo pranzo... è or ora ritornato.

Tutti Ebbene!

Ant. Ah! qual dolce soddisfazione! qual trionfo pel genio!

Cor. Des. e Bou. Terminate...

Ant. Il governo, il quale, per quanto abbia po-

tuto rilevare, ha letto il secondo volume del signore di Marignan, è rimasto così intenerito e commosso del bel fatto d'armi della Mahoura...

Tutti Oh cielo!

Ant. Che si tratta di proporre per la vedova e pei figli del generale una pensione di sei mila franchi.

Alb. Sarebbe possibile!

Ant. E si dice s'innalzerà, a la Ferté-sous-Jouarre, sua patria... Un monumento... Sentite! sentite! le acclamazioni vanno aumentando. Che cosa è mai? (*entra per un istante nella sala*)

Cor. (*ad Alberto*) Ebbene, resisterete voi ancora?

Des. Volete voi, per una cavalleresca ostentazione, rovinare la vedova e la famiglia del vostro generale?

Bou. Opporvi agli onori che gli vengono destinati!

Des. Che d'altronde n'è ben meritevole!

Cor. (*e Bouvard*) Sì, ben meritevole.

Alb. (*esitando*) Ne convengo... ma una menzogna.

Cor. Che rende tutti quanti felici!

Alb. (*c. s.*) È sempre una menzogna.

Des. Un bel tacere non è mentire!

Alb. (*resistendo a stento*) Non dico...

Des. Ah!...

Alb. È vero!...

Cor. *Desgaudets e Bouvard insieme ponendogli le mani d'innanzi alla bocca.* Allora tacete... tacete... non vi si domanda altro.

Alb. Sia! ma la morale... la morale di tutto questo... poichè in tutto vi deve essere la sua morale.

Cor. Aspettate dunque, signore, aspettate.

SCENA IX.

Il Conte, entrando condotto da Antonia e da Messenzio seguito da tutti i convitati, e detti.

Ant. Eccolo! eccolo!

Tutti Gloria al talento!

Ant. Noi lo conduciamo ben suo malgrado, perchè riceva i vostri ringraziamenti, le vostre benedizioni...

Bou. ed i convitati alzando le mani. Onore al genio!

La Con. No, signor Conte, voi non potete sottrarvi al vostro trionfo!

Il Con. (*ringraziando*) Signori... Signore... (*indirizzandosi freddamente al signor Desgaudets che saluta*) signor Desgaudets...

Des. Signor Conte... (*parlandogli sotto voce*)

Cor. (*sotto voce ad Alberto*) Voi volevate della morale?

Alb. (*sotto voce*) Si, vorrei una punizione a tante falsità.

Cor. (*indicandogli il Conte che sta parlando con Desgaudets*) Rassicuratevi... eccola.

Il Con. (*sotto voce a Desgaudets*) Si, signore, domani vi chiederò il permesso di presentarmi a voi per sollecitare una felicità...

Cor. Che non ha che troppo meritata...

Des. (*forte*) Ricordatevi, signore, che non do dote!...

Mes. (*ridendo*) Si sa!

Bou. (*sotto voce a Corinna*) Ma io conto più che mai sulle memorie della signora Contessa.

Cor. Il primo volume è finito. (*sotto voce ad Antonia*) Capitolo XX: « Il matrimonio di Co-» rinna e di Antonia! generosità del nobile » Conte ».

Ant. Ah! questo capitolo almeno è vero.

Des. (*sotto voce a Corinna*) Come tutto il resto. (*forte*) Ed ecco precisamente come si scrive la storia!

FINE DELLA COMMEDIA